

Consiglio Grande e Generale, sessione 14-15-16-17-18 luglio 2025

Martedì 15 luglio, pomeriggio

*Durante la seduta pomeridiana del 15 luglio, i lavori ripartono dal comma 7, relativo al **Progetto di legge “Recepimento e attuazione del Regolamento (UE) 2023/1115 (EUDR), relativo alla messa a disposizione sul mercato e all’esportazione di determinate materie prime e determinati prodotti associati alla deforestazione e al degrado forestale”**. Su questo Pdl è stata richiesta la procedura d’urgenza, approvata all’unanimità dall’aula.*

Il tema offre lo spunto per una riflessione più ampia sul rapporto tra San Marino e l’Unione Europea. La maggioranza ha condiviso la linea del Governo, sostenendo che episodi come questo dimostrano quanto sia urgente portare a termine il percorso di associazione con l’Unione Europea. L’attuale assetto normativo costringe San Marino ad affrontare rincorse legislative ogni volta che l’UE introduce nuove direttive o regolamenti, mentre l’accordo garantirebbe un coinvolgimento anticipato nei processi decisionali europei e un allineamento semplificato. Alcuni esponenti della maggioranza hanno anche evidenziato la necessità di predisporre da subito un piano di recepimento dell’acquis comunitario e rafforzare la capacità della Pubblica Amministrazione di monitorare per tempo le normative europee in arrivo. L’opposizione, pur esprimendo voto favorevole alla procedura d’urgenza e al progetto di legge, ha lamentato la mancanza di un’adeguata informazione preventiva sul provvedimento e ha sollevato dubbi di natura tecnica sullo status giuridico di San Marino, che, anche dopo l’accordo, rischierebbe di rimanere formalmente un “Paese terzo” al di fuori del territorio doganale UE. È stato chiesto se siano previste misure per superare tali criticità in modo strutturale. Inoltre, è stato sollecitato un cambio di passo nell’approccio generale alle politiche europee: non basta più rincorrere le emergenze, ma serve una visione strategica e una governance più efficace per affrontare le sfide legate all’integrazione normativa e alla competitività delle imprese. Il Pdl è quindi approvato all’unanimità.

*Seguono, al comma 8, le dichiarazioni di pubblica utilità, permuta ed assegnazioni varie. Al comma 9 viene affrontato il **Progetto di legge “Abrogazione delle residenze fiscali non domiciliate”** (presentato dai Gruppi Consiliari Repubblica Futura, Domani - Motus Liberi e Movimento Civico RETE).*

Spiega Matteo Zeppa (Rete): “Sapete bene che intorno a questo tema si è generato un forte malumore, un disagio diffuso anche all’interno della stessa maggioranza, e devo essere onesto nel dirlo. Ci sono stati dei passi avanti, soprattutto su un aspetto specifico che riguardava proprio le residenze fiscali non domiciliate. Noi, nel dubbio, siccome non condividiamo e non abbiamo condiviso, già nella scorsa legislatura quando eravamo in maggioranza, il progetto delle residenze fiscali non domiciliate – chi più, chi meno – continuiamo a non dividerlo oggi che siamo in opposizione”. Il Segretario di Stato Luca Beccari ha spiegato che le residenze fiscali non domiciliate erano nate con l’intento di attrarre investimenti strutturali, in particolare nel settore dell’accoglienza turistica, favorendo la nascita di infrastrutture di alto livello e ampliando le opzioni di residenza nel Paese. Tuttavia, ha riconosciuto che il meccanismo non ha prodotto i risultati sperati: l’unica istanza presentata è stata ritirata dall’investitore e, da allora, non sono pervenute nuove richieste. Beccari ha quindi proposto di non contrapporre un semplice rifiuto all’abrogazione, ma di cogliere l’occasione per rivedere l’intero impianto normativo. Anche Libera, con Vladimiro Selva, ha confermato la posizione critica verso lo strumento, ma ha accolto positivamente l’apertura espressa dal Segretario di Stato a un confronto in Commissione per rivedere la normativa. Pur mantenendo la contrarietà,

Libera si è detta disponibile a valutare modifiche che possano rendere più efficace e coerente lo strumento rispetto agli obiettivi di rilancio del comparto ricettivo. Dal Partito dei Socialisti e dei Democratici, Silvia Cecchetti ha difeso l'uso delle residenze come legittima leva di politica economica, soprattutto in uno Stato piccolo come San Marino. Ha sostenuto che l'istituto delle residenze fiscali non domiciliate aveva una logica legata all'attrazione di investimenti in un settore difficile come quello turistico. Il Segretario di Stato Rossano Fabbri ha evidenziato la necessità di concentrarsi, in sede di Commissione, sui contenuti degli articoli 12 e 13 della normativa e soprattutto sull'uso delle circolari amministrative, che hanno creato confusione e incertezza nelle prime applicazioni del provvedimento. William Casali (PDCS) ha ringraziato il Segretario Beccari per l'approccio aperto e costruttivo e ha rimarcato la necessità di una riflessione seria sul futuro del turismo sammarinese. Ha sottolineato che l'evoluzione della domanda turistica impone un adeguamento dell'offerta, con attenzione anche al segmento di fascia alta. Antonella Mularoni (RF) ha richiamato l'insuccesso del progetto legato alla "San Marino Tower" e il caso del sito San Marino World. Mularoni ha sostenuto che, per attrarre investimenti veri, è necessario prima creare una domanda turistica stabile, e che soltanto allora si potrà ragionare su residenze qualificate che offrano reali vantaggi fiscali. Luca Boschi (Libera) ha ricordato che Libera, insieme agli altri gruppi di opposizione della scorsa legislatura, fu tra i principali oppositori del DES. Ha concluso sottolineando che il problema vero è il declino dell'offerta ricettiva sammarinese, e che la normativa vigente non ha contribuito in alcun modo a invertire la tendenza. Carlotta Andruccioli (D-ML) ha chiarito che non c'è contrarietà di principio verso le residenze come strumento di politica economica, ma verso la gestione poco trasparente e il conferimento di poteri decisionali a soggetti privati. Ha denunciato il rischio di concentrazione di potere economico e decisionale, e ha ribadito che la gestione di questi strumenti deve restare saldamente nelle mani dello Stato. Emanuele Santi (RETE) ha motivato la presentazione del progetto di legge con la forte preoccupazione del suo gruppo rispetto alla reale sospensione del provvedimento sulle residenze fiscali non domiciliate. Secondo Santi, al di là delle dichiarazioni ufficiali, il progetto non sarebbe affatto fermo. Ha quindi sollecitato l'abrogazione totale della legge e delle circolari. "Lo sappiamo tutti, questo progetto di legge è sempre stato problematico. Serve coraggio. Non si tratta di far cadere un governo, ma di fare in modo che le norme relative all'attrattività imprenditoriale siano finalmente trasparenti e credibili" afferma in conclusione Zeppa (Rete).

A conclusione del dibattito, il progetto di legge viene assegnato alla II Commissione Consiliare Permanente.

Di seguito una sintesi dei lavori

Comma 7 - Progetto di legge "Recepimento e attuazione del Regolamento (UE) 2023/1115 (EUDR), relativo alla messa a disposizione sul mercato e all'esportazione di determinate materie prime e determinati prodotti associati alla deforestazione e al degrado forestale" (presentato dalla Segreteria di Stato per gli Affari Esteri e dalla Segreteria di Stato per il Territorio)

Chiesta la procedura d'urgenza

Massimo Andrea Ugolini (PDCS): Se n'è già parlato anche all'interno del comma comunicazioni: il Governo ha richiesto l'adozione di questo progetto di legge in procedura d'urgenza per il recepimento di una direttiva che viene incontro alle necessità di alcune nostre industrie operanti in determinati settori. L'adeguamento alla direttiva europea è molto importante proprio per dare loro opportunità e continuità operativa rispetto alle regole comunitarie che entreranno in vigore all'interno dell'Unione Europea. Da questo punto di vista, dunque, diamo parere favorevole alla richiesta di procedura d'urgenza. Grazie.

Nicola Renzi (RF): Noi siamo stati informati dell'esigenza di questo percorso solamente in Ufficio di Presidenza, senza che ci fosse spiegato nello specifico quale fosse l'effettiva necessità. Ci tenevo a dirlo, perché ci farebbe piacere avere un rapporto un po' più completo: ci avrebbe giovato sapere da quando questa problematica si era manifestata, come il Governo aveva inteso affrontarla e quali passi erano stati compiuti o si intendevano compiere. Per quanto ci riguarda, daremo voto favorevole, perché le considerazioni principali che ho espresso sono di carattere politico generale. Credo però che sia necessaria una riflessione su quello che sta diventando, di volta in volta, un problema strutturale. Questo è solo l'ennesimo caso: prima ci sono state le questioni legate alle vernici, poi quelle relative ai produttori di fitofarmaci, e potremmo citarne molte altre. In mancanza di un Accordo di associazione, ci troviamo costretti a cercare soluzioni chiedendo comportamenti eccezionali alla Commissione Europea, che possono arrivare solo a un tantum e solo perché stiamo portando avanti il percorso di associazione. In altri casi, invece, queste soluzioni non arrivano affatto. Dobbiamo tener conto del fatto che, pur in un panorama produttivo differenziato, ci sono categorie merceologiche che possono essere colpite da una direttiva o un regolamento europeo in maniera inattesa, improvvisa e, in alcuni casi, imprevedibile. In quei momenti, ci si trova a dover fare i conti con una realtà difficile da affrontare, se non attraverso rincorse legislative e normative in cui il Consiglio Grande e Generale deve intervenire con urgenza. Queste riflessioni sono importanti anche in vista di ciò che ci attende. Quando e se riusciremo a firmare e ratificare l'Accordo di associazione, potremo seguire il percorso delle direttive e dei regolamenti fin dalla loro nascita e chiedere fin da subito periodi di adattamento prima della loro entrata in vigore. Credo che questo sia un elemento da considerare come un beneficio e non come un onere. Nel bilancio costi-benefici dell'accordo, questo rappresenta un beneficio concreto. Ovviamente ci sarà anche il costo di dover monitorare tutti questi percorsi, ma oggi, senza tale struttura, abbiamo solo sorprese.

Gian Nicola Berti (AR): Questo provvedimento normativo avrà sicuramente il sostegno di Alleanza Riformista, perché si tratta di un intervento volto a consentire alle nostre imprese di operare, produrre materiali e, soprattutto, far sì che tali prodotti possano avere accesso al mercato dell'Unione Europea. Come ricordava il collega che mi ha preceduto, questo è un'ulteriore dimostrazione di come lo status attuale di "Paese terzo" ci crei problemi. Questa normativa entrerà in vigore a breve nell'Unione Europea, ma noi ne siamo venuti a conoscenza solo di recente e siamo costretti a correre ai ripari. In questo caso riusciremo a intervenire in tempo, ma in futuro potremmo non avere sempre questa possibilità. Un eventuale mancato accordo di associazione potrebbe causarci ulteriori problemi. Al contrario, l'accordo potrà garantirci maggior comunicazione e scambio di informazioni con l'Unione Europea, permettendoci di aggiornare tempestivamente il nostro quadro normativo e le nostre regole produttive e di importazione. Credo quindi che l'accordo di associazione rappresenti una vera e propria cartina di tornasole per risolvere questi problemi che si presentano oggi. Il sostegno a questo provvedimento normativo è anche una dimostrazione di quanto sia importante completare il cammino di integrazione intrapreso, sul piano delle quattro libertà, con i nostri vicini europei.

Emanuele Santi (Rete): Anche a nome del gruppo Rete dichiaro il nostro sostegno e il voto favorevole alla procedura d'urgenza per questo progetto di legge. Tuttavia, vista la modalità con cui siamo venuti a conoscenza dell'urgenza – soltanto in Ufficio di Presidenza – avremmo gradito una spiegazione preventiva da parte del Segretario di Stato, per comprendere meglio lo stato dell'arte e i fatti che hanno portato a questa necessità. Abbiamo compreso che si tratta di una normativa legata all'esportazione di materie prime e prodotti associati alla deforestazione o al degrado forestale, come si evince dal titolo del progetto di legge. Mi auguro che, nel corso del dibattito generale, ci sia un'ampia spiegazione della situazione attuale. Ciò detto, il mio gruppo sosterrà la procedura d'urgenza e valuterà poi nel merito, anche alla luce delle riflessioni legate all'accordo di associazione, che seguiranno dopo l'intervento del Segretario di Stato. Pertanto, voteremo favorevolmente.

Fabio Righi (D-ML): Io ho solo una piccola nota di metodo. Questa dichiarazione viene fatta in un momento in cui non è stata data a quest'Aula – salvo quanto comunicato in Ufficio di Presidenza – alcuna informazione: quello è stato il primo e unico momento in cui siamo stati messi a conoscenza della necessità, eventualmente, di una procedura d'urgenza, e del perché di tale procedura. Pertanto, non farò una dichiarazione di voto argomentata in senso stretto. Ma se c'è un'urgenza, certamente non saremo noi a bloccare questo stato di emergenza, anche per permettere lo sviluppo di un dibattito più compiuto, più completo sul provvedimento. Una spiegazione della necessità e dell'urgenza di presentare questo intervento potrebbe essere utile all'intera Aula.

Gerardo Giovagnoli (PSD): Vorrei citare l'articolo 80 dell'Accordo di Associazione: "Non appena avviata l'elaborazione di un atto giuridico dell'UE da parte della Commissione Europea in un settore disciplinato dal presente accordo, la Commissione informa gli Stati associati e consulta informalmente i loro esperti, nella stessa forma e nello stesso lasso di tempo in cui consulta gli esperti degli Stati membri dell'UE. Nella formulazione delle proprie proposte e nella redazione degli atti delegati ai sensi degli articoli 290 e 291 del TFUE, disciplinati da uno degli atti legislativi contemplati da uno o più protocolli del presente accordo, la Commissione Europea coinvolge quanto più possibile gli Stati associati nella stesura delle sue proposte." Questo è il testo dell'Accordo di Associazione, quella "chimera" che spesso viene evocata come qualcosa di lontano e indefinito. Ecco invece cosa contiene, a proposito proprio del comma su cui ci troviamo a discutere e su cui altri sono già intervenuti dicendo: Non essendo parte del mercato unico, o di altre forme strette di collaborazione con l'UE, ci troviamo a doverci adeguare, non per scelta, ma per necessità. E dobbiamo farlo, appunto, con urgenza. Quello che prevede l'accordo, invece, ci darà in futuro la possibilità di evitare situazioni di questo tipo, sia dal punto di vista politico che economico, e in particolare per le imprese produttive. Come è scritto nel testo, le criticità e le specificità potranno essere evidenziate nella stessa maniera in cui lo fanno gli Stati membri dell'UE. Spero davvero che questa sia una delle ultime volte in cui ci troveremo a votare una procedura d'urgenza di questo tipo. Perché questo modo di interagire con una legislazione sovranazionale – che è quella europea – è una fase che, se tutto va come deve, terminerà. Se ne aprirà un'altra, e allora non saremo più costretti a rincorrere.

Michele Muratori (Libera): Non c'è molto altro da aggiungere rispetto a quanto già indicato dai colleghi. Ringrazio anche l'opposizione per la disponibilità data rispetto alla procedura d'urgenza. Riconosciamo che si tratta di un passaggio molto importante per la Repubblica di San Marino e per la sua collocazione all'interno di una dimensione più ampia rispetto al nostro solo territorio. In tal senso, appoggiamo certamente la richiesta di procedura d'urgenza e sosterremo anche l'intero disposto, che discuteremo più avanti.

Giovanna Cecchetti (indipendente): Molto brevemente, senza ripetere quanto già detto da chi mi ha preceduto, confermo il mio voto favorevole alla procedura d'urgenza.

La procedura di urgenza è messa in votazione e approvata all'unanimità con 52 voti a favore.

Segretario di Stato Luca Beccari: Quello che stiamo osservando è come la normativa europea si stia evolvendo sempre di più nel tempo, creando una distinzione tra la commercializzazione di prodotti che hanno origine nel territorio dell'Unione Europea e quelli provenienti da Paesi terzi. Le imprese europee possono contare su un'infrastruttura comune che certifica il possesso dei requisiti richiesti. Nel caso invece dell'importazione da un Paese terzo, anche per quantitativi minimi, il primo importatore si deve assumere tutto l'onere e la responsabilità di attestare l'origine del prodotto. Faccio un esempio: se un importatore tedesco acquista un tavolo prodotto a San Marino, anche solo un singolo pezzo, deve assumersi il rischio e la responsabilità di attestare che quel tavolo è stato realizzato con materiali provenienti da Paesi che non hanno causato deforestazione o impatti ambientali, e che la produzione segue le norme etiche previste dal regolamento. Questo vale per

piccoli e grandi quantitativi allo stesso modo. Capite bene che, in termini di competitività, un importatore europeo – considerati i margini attuali – può decidere di rivolgersi a un fornitore europeo piuttosto che assumersi tali oneri importando da San Marino, o anche dagli Stati Uniti o dal Canada, a meno che il prodotto non abbia qualità o caratteristiche tali da giustificare lo sforzo. A San Marino abbiamo un'industria manifatturiera che include una componente significativa nel settore del legno. Non parliamo solo di qualche industria importante, ma di molte imprese che rientrano in questa casistica, perché la normativa si applica a qualunque prodotto con origine vegetale nella produzione. Perché oggi interveniamo? Nel contesto dell'Accordo di Associazione saremmo considerati "equivalenti" ai Paesi comunitari, con gli stessi adempimenti semplificati, ma ciò presuppone un allineamento normativo. Questa normativa europea è già in vigore. Ha avuto una deroga di un anno, ma produrrà effetti dal prossimo gennaio. Anche qualora l'accordo venisse firmato entro quella data, è importante attivare già ora le procedure per essere considerati "equivalenti" nelle more dell'entrata in vigore dell'accordo. Inoltre, essere considerati "equivalenti" comporta il diritto di aderire al portale europeo, attraverso cui l'esportatore può inserire tutti i dati e le informazioni sull'origine del prodotto, sollevando così l'importatore da questi oneri. Per questo ci attiviamo ora, per questo usiamo la procedura d'urgenza: perché con la procedura ordinaria saremmo arrivati inevitabilmente a settembre-ottobre, e a quel punto i tempi diventano troppo stretti. Sulla base di questa equivalenza, e considerato che la materia è prevista dall'accordo, chiederemo di poter aderire già da settembre-ottobre-novembre al portale. Ma ne abbiamo altri cinque o sei simili. Ogni sei mesi esce una normativa con questo impianto, a partire dalla prima direttiva sulle sostanze pericolose. L'intera catena produttiva europea ormai funziona così: distingue tra prodotto di origine comunitaria e prodotto di origine terza. Il paradosso è che se importiamo legno dalla Germania, lo lavoriamo a San Marino e lo esportiamo in Francia, il prodotto viene comunque considerato "sanmarinese", anche se il legno è conforme alla normativa europea. Essendo San Marino un Paese terzo, il cliente finale francese è il primo importatore e si assume tutti gli oneri. Questa è la condizione quotidiana nella quale operano le nostre imprese, ed è la dimostrazione di quanto sia importante essere integrati nel mercato unico in condizioni di parità. Ufficialmente, grazie all'accordo con l'Italia e all'unione doganale, abbiamo un'apparenza di libero scambio con l'UE. Ma non è mai stato codificato in un accordo che disciplini le norme e le regole di questo scambio. E oggi, a queste regole, si aggiungono standard etici, ambientali, di conformità, che arricchiscono – e complicano – il quadro generale. Abbiamo scelto di percorrere questa strada per non correre rischi. Sarebbe stato possibile restare fermi, attendere il corso naturale degli eventi, ma non possiamo permettercelo. Non possiamo rischiare sulla competitività delle nostre imprese. Dobbiamo sempre mettere in conto lo scenario più avverso. Come ha giustamente detto il consigliere Giovagnoli, il fatto di essere parte del processo decisionale europeo – anche senza diritto di voto – ci consentirebbe di essere interpellati e, se necessario, proporre emendamenti. Bastava che, durante la definizione di questa normativa, San Marino avesse avuto la possibilità di richiedere l'inclusione. Non credo sarebbe stato un grande problema. Ma non essendo Paese membro, né parte del circuito decisionale, possiamo solo agire a posteriori. E, spesso, quando i contenuti delle direttive diventano pubblici, sono già definitivi, quindi inemendabili. Una volta approvato un regolamento, è molto difficile ottenere deroghe. Questo è un esempio perfetto di quanto sia importante oggi essere integrati pienamente. La competitività delle nostre imprese oggi si gioca su fattori diversi rispetto al passato: non solo sulla fiscalità – che rimane importante – ma su aspetti fondamentali come il costo dell'energia, delle materie prime, delle certificazioni, dell'accesso al mercato. Se San Marino aumentasse oggi la fiscalità del 20 o del 30%, le imprese ne risentirebbero. Ma se vengono tagliate fuori dal mercato perché non sono più competitive nei costi di produzione o nella logistica, non c'è storia: si delocalizzano. Se va bene, resta la holding a San Marino. Ma la produzione se ne va altrove. Oggi la vera sfida è fare utili, non proteggerli. In un mondo in cui due anni fa, con la guerra in Ucraina, l'intera Europa ha dovuto riorganizzarsi per rimanere competitiva, la nostra realtà – anche se piccola – deve stare al passo. Quindi è fondamentale approvare questo provvedimento. Ringrazio tutti i partiti che si sono espressi

favorevolmente sulla procedura d'urgenza. Credo che tutti abbiano colto il senso. Ringrazio, infine, anche la Segreteria al Territorio per la collaborazione sinergica.

Antonella Mularoni (RF): Di questo progetto di legge abbiamo già parlato brevemente ieri, nel comma comunicazioni, perché è emblematico di ciò che dovremo affrontare nei prossimi anni. Intanto, abbiamo garantito la procedura d'urgenza perché effettivamente gli imprenditori sammarinesi hanno manifestato tutta la loro preoccupazione. Ma credo che il grido d'allarme che arriva dagli imprenditori dovrebbe essere monitorato per tempo dalle strutture pubbliche. Dovremmo essere noi, e in particolare la Pubblica Amministrazione, il Dipartimento Affari Esteri e gli altri dipartimenti, a studiare tempestivamente tutte le normative che avranno un impatto nel breve periodo sulla nostra realtà imprenditoriale, e sottoporle con prontezza all'approvazione del Consiglio Grande e Generale, senza dover attendere ogni volta l'allarme del settore privato. Perché questa volta è andata così: ci è stato detto dagli imprenditori che, se il Consiglio non approvava il provvedimento entro un mese, sarebbero stati costretti a delocalizzare. Lo diciamo da mesi: dobbiamo prepararci seriamente al recepimento dell'acquis comunitario, individuare fin da subito quali normative dovranno essere recepite, in che modo, attraverso quale canale. Dobbiamo stabilire se sarà il Consiglio Grande e Generale a recepirle tutte in una singola sessione, o se sarà necessario modificare la Dichiarazione dei Diritti per introdurre una modalità alternativa di recepimento degli atti normativi provenienti dall'Unione Europea. Noi vogliamo scommettere – lo abbiamo ribadito anche ieri – che l'Accordo di Associazione sarà firmato entro la fine di quest'anno. Questo significa che già a gennaio 2026, o comunque nei primi mesi del 2026, dobbiamo essere pienamente operativi. Dovevamo iniziare ieri, ma ormai è essenziale partire oggi. Perché se non lo facciamo, ci ritroveremo puntualmente a fronteggiare nuove emergenze, che saranno sempre più frequenti. L'Unione Europea si sta strutturando per tutelare determinati settori, per proteggere l'ambiente, per affermare valori in cui crede fortemente. Noi dobbiamo essere orgogliosi di far parte di questa comunità di valori, ma dobbiamo anche essere pronti. Oggi abbiamo individuato le autorità incaricate di monitorare l'accordo. Io voglio dare per scontato che siano già operative e preparate, e che saranno perfettamente in grado di svolgere il loro compito quando sarà il momento. Serve quindi il massimo impegno. Ogni norma che recepiamo deve dimostrare all'Unione Europea che siamo in grado di seguire i processi, di monitorarli, e di non farci trovare inadempienti. Questa è da tempo una delle preoccupazioni dell'UE nei confronti dei Paesi di piccole dimensioni: la presunta incapacità di tenere il passo con tutte le innovazioni normative. Ecco perché dico che dobbiamo stupire con effetti speciali. Dobbiamo essere pronti. Abbiamo anche assunto molte persone recentemente, quindi prepariamole. Io credo che, anche dal punto di vista professionale, per il personale pubblico sia una sfida interessante. Quando ci si prepara a processi innovativi che porteranno un valore aggiunto concreto al Paese, non si tratta di un onere, ma di un'opportunità. Questo momento storico – quello che speriamo possa concretizzarsi a partire dal 1° gennaio 2026 – deve rappresentare un'occasione di crescita per tutto il Paese. Ma per riuscirci, la classe politica deve stabilire da subito un percorso preciso, da seguire da qui all'autunno, per fare in modo che al momento della firma e della ratifica dell'accordo, le normative che devono essere recepite immediatamente siano già pronte. Non possiamo più rimandare. Siamo un Paese che tende ad aspettare l'ultimo momento. Non siamo i soli, ma è il momento di cambiare approccio. Bene, quindi, questo provvedimento. Ma sia davvero uno stimolo per tutti noi a prepararci da subito alle importanti sfide che attendono il nostro Paese nei primi mesi del 2026.

Mirko Dolcini (D-ML): Allora, innanzitutto noi, come Domani Motus Liberi, abbiamo ovviamente votato la procedura d'urgenza, voteremo sicuramente anche il progetto di legge perché lo riteniamo essenziale. Noi abbiamo fatto un accordo di cooperazione doganale nel '91, entrato in vigore nel 2002. Mi sembra di capire che però non ci ha fatto entrare nel territorio doganale dell'Unione Europea, cioè ci permette certe cooperazioni ma non ci fa entrare nel territorio doganale europeo. Lo dico semplicemente perché, ai sensi dell'articolo 4 del Regolamento dell'Unione Europea 952 del 2013, che è l'articolo che definisce il territorio doganale dell'Unione Europea, viene sancito che il

territorio doganale dell'Unione comprende i seguenti territori, comprese le acque territoriali, le acque interne, lo spazio aereo... e c'è tutto l'elenco dei membri del territorio doganale dell'Unione, tra cui però ci sono i 27, c'è addirittura Monaco, ma non c'è San Marino. Eppure è del 2013, quindi successivo all'accordo nostro. E il regolamento che oggi andiamo, giustamente, a recepire, il Regolamento dell'Unione Europea 2023/1115, che entrerà in vigore nel 2026, definisce "Paese terzo" un Paese o territorio al di fuori del territorio doganale dell'Unione. Paese terzo. Che noi dobbiamo evitare di essere, per poter permettere alle nostre aziende di esportare in Unione Europea senza dover far fare all'operatore dell'Unione Europea, di nuovo, tutto il controllo. Nel Regolamento sulla deforestazione, il "Paese terzo" è appunto definito come un Paese al di fuori del territorio doganale dell'UE, che è quello definito – di nuovo – all'articolo 4 del Regolamento 952/2013. E in quell'articolo San Marino non c'è. Ora, leggendo anche l'Accordo di Associazione, vi è certamente ampia normativa in materia doganale e di cooperazione. Ma non vi è riferimento esplicito a una modifica dell'articolo 4 del Regolamento 952/2013. Quindi mi domando: non sarebbe necessario modificare proprio quell'articolo, inserendo San Marino nel territorio doganale dell'UE? Altrimenti, temo che, anche con l'accordo in vigore, rimaniamo giuridicamente un Paese terzo, con tutto ciò che ne consegue in termini di procedure, oneri e certificazioni per gli operatori economici. Questa è la mia preoccupazione, e il mio quesito: è una questione giuridica che nasce proprio dal confronto diretto tra i documenti.

Giuseppe Maria Morganti (Libera): Chi mi ha preceduto ha già esplicitato in maniera significativa quello che è l'approccio a questo provvedimento legislativo e quale sarà invece il nuovo approccio una volta che l'Accordo di Associazione verrà siglato. Però io sono stato particolarmente colpito dall'intervento del consigliere Mularoni, quando sottolinea un punto cruciale. Noi non dobbiamo solamente spingere affinché l'accordo venga firmato al più presto, ma dobbiamo anche prepararci per la gestione dell'accordo. E su questo ha assolutamente ragione: dobbiamo agire con determinazione, con grande impegno, perché nel momento in cui la firma sarà apposta, da quel momento decorreranno tempi tecnici che prevedono tantissimi adempimenti, che potremmo già oggi iniziare a mettere in cantiere. Dobbiamo trovarci pronti, dobbiamo essere su un'auto che parte, ma anche capaci di guidarla. Oggi abbiamo un'auto che parte, ma forse con qualche difficoltà nella guida. Ecco, questa è una cosa molto, ma molto importante, che va sottolineata. In relazione invece al recepimento delle normative europee, vorrei riprendere anche ciò che è stato detto nei dibattiti precedenti relativi all'Unione Europea, alla necessità del nostro Stato di intervenire con un provvedimento esplicito, magari in campo costituzionale, affinché il recepimento delle normative possa avvenire con una sorta di automatismo. Perché altrimenti il rischio è che il Consiglio Grande e Generale si ritrovi bloccato nelle sue funzioni dalla massa incredibile di provvedimenti che il Parlamento Europeo produce.

Lorenzo Bugli (PDCS): Quello che andiamo a discutere adesso è proprio l'esempio concreto dei costi e benefici che ieri sono emersi nel comma comunicazioni, quando qualcuno continuava a parlare di valutazioni d'impatto, con grandi frasi roboanti. Oggi abbiamo l'ennesimo esempio di cosa succede se non si ha un Accordo di Associazione con l'Unione Europea: dobbiamo correre dietro alle necessità che le nostre imprese ci segnalano, con interventi che devono essere immediati ed effettivi. Allora, è un costo o un beneficio rimanere fuori? È un costo o un beneficio dover rincorrere il tempo? È un costo o è un beneficio continuare a fare propaganda che alimenta le piazze? Io penso che quello che stiamo esaminando oggi faccia capire concretamente cosa vuol dire restare fuori da questi meccanismi. Le domande che ha fatto il consigliere Dolcini sono domande che verrebbero superate direttamente dall'Accordo di Associazione. Perché l'accordo crea un unicum. Non ci sarebbero più queste questioni doganali, questi temi verrebbero superati. E allora, ancora una volta: è un costo o un beneficio dover continuare a trattare ogni singolo aspetto con l'Unione Europea? Dobbiamo continuare a rimanere fuori perché dobbiamo fare valutazioni di impatto? Ecco la valutazione di impatto. La valutazione è qui, oggi. È sotto gli occhi di tutti. Poche settimane fa ai microfoni di San Marino RTV un'azienda ha dichiarato che è necessario accelerare sul percorso dell'Accordo di

Associazione con l'Unione Europea, altrimenti valuteranno la delocalizzazione. E allora quella bellissima direttiva europea, che ha letto anche il consigliere Dolcini, che riguarda anche atti materiali e perfino aspetti inerenti alla persona... quante aziende rischia di bloccare? E ha ragione il consigliere Mularoni quando dice che dobbiamo lavorare in maniera scientifica su tutto ciò che avrà un impatto sul nostro territorio. Ha ragione anche quando sostiene che bisogna velocizzare le procedure e introdurre automatismi nei passaggi normativi. Quindi lo ribadisco: questo è l'esempio dell'effetto costi-benefici. Questa è la vera valutazione d'impatto. La risposta ce l'avete oggi, qui. Siamo costretti a correre per sistemare qualcosa che, se fossimo già all'interno dell'Accordo di Associazione, non sarebbe nemmeno in discussione. Perché l'accordo bypassa questi meccanismi. E oggi, grazie anche a quella sovranità che ieri è stata più volte richiamata, i nostri colleghi a Bruxelles, anche i vostri colleghi nelle commissioni parlamentari, continuano a dirci che San Marino deve entrare in questi meccanismi per superare distinzioni che rischiano di isolarla. Quella è sovranità. I vostri colleghi delle commissioni estere, ce lo continuano a ripetere: San Marino deve fare questo passaggio. Perché questo significa compiere un passo vero, pieno, di sovranità. E allora riusciremo a essere dentro i meccanismi europei, evitando quell'isolamento che, questo sì, ha un costo enorme. Perché non possiamo più rincorrere. Non possiamo continuare a rincorrere per cercare di entrare in meccanismi che dovrebbero essere automatici.

Fabio Righi (D-ML): Io penso che l'intervento che mi ha preceduto sia proprio l'esempio lampante di come si venga in quest'Aula non per dibattere veramente, ma per attaccare chi fa domande, come se fare domande significasse essere contro qualcosa. E le risposte che sono state date fino a questo momento sono, francamente, imbarazzanti. Io adesso spero in una spiegazione più tecnica da parte del Segretario Beccari, perché la ricostruzione che ha fatto il collega Dolcini rischia di mostrare che, nonostante l'Accordo di Associazione, il problema resta. E allora, se non siamo considerati territorio doganale, ma continuiamo a essere "Paese terzo" – e voi lo avete sempre detto che con l'accordo di associazione noi restiamo comunque Paese terzo – anche l'adeguamento normativo interno, rispetto alla definizione data dal regolamento, non ci cambia lo status. Perché il regolamento, e la concatenazione delle norme, ti mantiene "Paese terzo", escluso dal territorio doganale. E noi chiediamo: perché? Perché nell'elenco della definizione di territorio doganale data da quel regolamento, viene richiamata una lista che comprende i 27 Paesi membri più alcuni altri, come Monaco, che sono dentro al territorio doganale in virtù di una specifica convenzione. E allora la domanda che fa il collega Dolcini, e che il mio partito ribadisce, è questa: attenzione, signori, perché l'accordo di associazione non ci fa entrare nel territorio doganale. Lo avete sempre detto anche voi. E attenzione, perché noi non siamo compresi nell'articolo che definisce il territorio doganale. E ci chiediamo, anche un po' perplessi: com'è possibile? Abbiamo un accordo del '91, applicato dal 2002, eppure non siamo stati inclusi. Al di là degli slogan, al di là dei richiami politici, al di là del tentativo di screditare chi pone un problema legittimo. Perché poi, quando ci si confronta con le forze politiche del Parlamento europeo, la verità bisogna raccontarla tutta. E se l'accordo è, come dite, un "unicum" che supera anche il tema doganale, allora spiegateci perché il T2 non si risolve. Spiegateci perché queste questioni non vengono superate in automatico. E io mi arrabbio, perché da parte nostra sono state fatte domande molto pacate. Abbiamo semplicemente chiesto: siete sicuri che l'adeguamento normativo interno sia sufficiente, senza che vi sia un riconoscimento formale dell'ingresso nel territorio doganale, come richiesto dal regolamento? Perché il regolamento è chiaro: applica delle definizioni, parla di "territorio doganale", di "Paese terzo", e noi non siamo esclusi dalla definizione di "Paese terzo". E allora domandiamo: ci stiamo sbagliando? Lo abbiamo interpretato male? C'è qualcosa che ci sfugge? Lo avete verificato? La nostra domanda è semplice. Oggi, a livello giuridico, il testo dice questo: ci stiamo sbagliando? L'avete verificato? C'è possibilità di un allineamento? Perché Monaco sì e noi no? Chiediamo. Siamo disponibili anche a collaborare per ottenere questo riconoscimento. Ma dire che tutto si supera automaticamente ci pare, oggi, non supportato dal testo normativo. Noi non abbiamo la capacità di approfondimento che può avere una Segreteria agli Esteri, con i suoi funzionari. Ma, signori, vi dico con franchezza: ci avete un po' stancato con questo

atteggiamento del “paese nostro, facciamo come ci pare”. Perché questo è quello che subiamo. È stato fatto un intervento pacato, con delle domande, e spiegare come funziona è semplice. Questo modo di fare, del “buoni contro cattivi” sull’Unione Europea, ha stancato. Perché non è questo il modo di fare. Detto questo, ribadisco politicamente la posizione della mia forza politica: bene che si prendano per tempo le problematiche che riguardano la competitività delle nostre imprese. Mi sento anche di dire, rispetto all’intervento del Segretario Beccari, che ho condiviso al 99%, che c’è solo una sfumatura che non ho compreso. Quando diceva che c’è ancora chi è convinto che la competitività passi per la fiscalità... non ho capito a chi si riferisse. Perché non siamo noi a pensarlo. Anzi, oggi l’elemento della fiscalità conta quasi zero rispetto ad altri aspetti che incidono sulla competitività. Quindi, bene prendere per tempo queste iniziative. Ma mi viene un’altra domanda: quando si dice che da adesso sarà possibile monitorare le normative... cosa vuol dire? Del resto, nemmeno con l’Italia, che rappresenta l’89% del nostro mercato, c’è un coordinamento. Ci ritroviamo normative italiane che arrivano e nemmeno sappiamo che sono entrate in vigore. E allora, permettetemi: non per strumentalizzare, ma questo non è un tema di chi è favorevole o contrario all’accordo. Questo è un tema di gestione di un Paese. Un Paese che è un’enclave dentro un altro Paese – l’Italia – e in un continente che è l’Europa, deve già avere dei meccanismi per controllare l’uscita delle normative che possono colpire il sistema economico. Facciamo le cose seriamente. Non buttate fango su chi invece vuole approfondimenti seri, perché il rischio – e lo diciamo per mettervi in guardia – è che un adeguamento normativo come quello che stiamo facendo oggi potrebbe non essere sufficiente per risolvere il problema delle nostre imprese.

Marco Mularoni (PDCS): Non è che noi, fino ad oggi, non abbiamo guardato le direttive o i regolamenti dell’Unione Europea. Il punto è che, quando li guardavamo, erano già stati emanati. E quindi difficilmente potevano essere modificati, se non attraverso emendamenti presentati in Parlamento da qualche europarlamentare. Quindi la questione è diversa. L’articolo 80 dell’accordo lo dice espressamente: con l’accordo di associazione, San Marino verrà equiparato agli altri Paesi membri. E questo significa che, in maniera preventiva, prima che un regolamento o una direttiva escano, San Marino potrà esprimersi, potrà valutare le situazioni, le ricadute, le criticità o i vantaggi che ogni nuovo provvedimento potrebbe avere per la Repubblica. È un passaggio fondamentale. L’articolo 80 ci dice che, dal momento della firma e ratifica dell’accordo, saremo equiparati ai Paesi membri. E quindi potremo dire la nostra. Potremo chiedere clausole, potremo chiedere deroghe, potremo far valere davvero le nostre peculiarità e la nostra sovranità. Questo è il primo punto. Fino ad oggi non è che non si sono guardate le direttive. Il punto è che le abbiamo subite. E questo è un fatto, è la verità. L’abbiamo visto anche sul fronte energetico: San Marino ha sempre subito le direttive e i regolamenti europei. Poi si è cercato di adattarsi, magari attraverso qualche rapporto personale o amicizia, per trovare soluzioni nel contesto europeo. Ma adesso le cose cambieranno, proprio grazie all’articolo 80. Credo che, a volte, molti intervengano in Aula, ma non ascoltino davvero ciò che dicono i colleghi. È un aspetto che andrebbe superato. Entrando poi nel merito delle osservazioni avanzate dai consiglieri Dolcini e Righi, bisogna fare attenzione a non confondere il concetto di Unione doganale con altre questioni. San Marino ha ratificato una convenzione doganale che ci ha equiparato agli altri Stati, ma questo non significa automaticamente entrare in quell’articolo 4 del Regolamento 952 del 2013. Credo che l’articolo 4 sia legato anche a criteri di accessibilità fisica: a Monaco, ad esempio, si può arrivare direttamente, perché ha un porto. È diversa la situazione di San Marino e Andorra. A San Marino e Andorra si accede solamente attraverso un altro Stato dell’Unione Europea. Questo cambia le cose. Lo ripeto, una cosa è l’Unione doganale, un’altra cosa sono le normative, le direttive, i regolamenti. E quello di oggi è proprio un esempio concreto. Stiamo affrontando un provvedimento che dimostra ciò che accadrà ogni volta che non avremo ancora firmato l’accordo di associazione. Continueremo a inseguire regolamenti e direttive. Per questo serve chiarezza e realismo, anche nei confronti dei nostri partner internazionali. Non possiamo voler essere dentro le famiglie europee e poi, al tempo stesso, alimentare dubbi che prima non si avevano – magari quando si era anche al governo. È giusto sollevare questioni, è giusto cercare risposte, ma senza

strumentalizzazioni. Siamo di fronte a una procedura d'urgenza che è un esempio lampante. Ma basta anche accendere una televisione: vediamo cosa sta succedendo con i dazi, con Trump che li alza al 30% entro agosto, l'Unione Europea pronta alle contromisure. Questo è il mondo in cui viviamo: un mondo sempre più protezionistico. E noi? Dove vogliamo collocarci? Se restiamo fuori, se continuiamo a essere considerati Paesi extra-UE, subiremo sempre più le conseguenze di queste scelte. E l'Unione Europea, giustamente, continuerà ad adottare misure protezionistiche per difendere i propri interessi. E noi, se restiamo fuori, non potremo fare altro che subirle.

Dalibor Riccardi (Libera): Voglio innanzitutto dire che il consigliere Mularoni, che mi ha preceduto, è stato estremamente preciso e chiaro. Avrei fatto un intervento molto simile, ma proprio perché penso sia stato già esaustivo, voglio concentrarmi su un solo aspetto del suo discorso. Un aspetto che trovo fondamentale, e che riguarda il fatto che già da diversi anni ci troviamo nella condizione di dover recepire normative europee, spesso subendole in modo passivo. In alcuni casi queste norme comportano adempimenti burocratici più gravosi per il nostro Paese rispetto ad altri contesti. Non voglio entrare nel merito della discussione politica o delle opinioni differenti che ci possono essere, né criticare chi chiede approfondimenti. Però parlo anche come libero professionista, come lo sono altri colleghi qui dentro. Faccio un esempio: la normativa antiriciclaggio recepita da San Marino. Chi lavora nel settore sa bene che comporta adempimenti e procedure molto più dettagliate e rigorose rispetto a quanto richiesto in altri Stati ben più grandi del nostro. Non è una novità, non è un'accusa, ma è un fatto che dimostra quanto le normative europee, se recepite senza margini di trattativa o adattamento, possano creare problemi concreti in un sistema piccolo come il nostro. E già solo questo basterebbe a farci capire perché è così importante riuscire a sottoscrivere l'accordo di associazione. Ma c'è di più. Come già detto anche da altri colleghi, questo accordo non sarà un punto d'arrivo, bensì un punto di partenza. Perché una volta firmato, dovremo rimboccarci le maniche per affrontare tante altre questioni, tanti altri ambiti. E sarà fondamentale il contributo di tutti. Il nostro compito sarà quello di affrontare seriamente i vari temi, con responsabilità, per mettere in campo soluzioni che favoriscano la crescita delle imprese, la tutela dei cittadini, lo sviluppo dell'integrazione. Non sarà facile, non sarà immediato, ma sarà necessario. E in questo percorso servirà uno sforzo collettivo, anche nel valutare l'impatto di ogni singolo passaggio. Lo diceva bene il consigliere Mularoni: bisognerà lavorare per inserire, ove necessario, clausole di salvaguardia, per capire in anticipo quali saranno gli effetti delle nuove regole sul nostro sistema economico e produttivo. Questo vale ora, per gli aspetti economici, ma varrà anche in futuro, quando ci confronteremo con altri ambiti che l'accordo toccherà. Perché l'accordo non riguarda solo il lavoro o le aziende: riguarda tantissimi altri settori. E allora non possiamo permetterci di dire oggi, in maniera superficiale, che è tutto bello o tutto brutto. Non si tratta di estetica. Si tratta di valutare seriamente se e quanto saremo capaci, come Paese, di cogliere le opportunità e affrontare i rischi. E soprattutto di costruire condizioni favorevoli per il futuro, per le nostre aziende, per i nostri cittadini, per il nostro sviluppo. È questo, credo, il punto che ci ha unito in quest'Aula. Al di là delle posizioni politiche, la consapevolezza che bisogna andare avanti su questo percorso, cercando di integrarsi sempre di più con un contesto più grande, quello europeo, che non possiamo più vivere come qualcosa di esterno. E allora dobbiamo agire, perché tutti noi qui dentro, a prescindere dal governo e dalle scelte future, vogliamo che le nostre imprese siano prospere, che possano crescere, che possano continuare a operare in un mercato sempre più aperto e competitivo. Non solo sotto il profilo economico-finanziario, ma anche in quello dei diritti, della libera circolazione, delle opportunità. Ecco perché serve un cambio di passo. Perché San Marino possa finalmente contare davvero nei meccanismi europei.

Segretario di Stato Matteo Ciacchi: Questo è, lo ricordo ancora una volta, un tipico esempio di quanto sia importante un'integrazione sempre più stretta con la Comunità Europea. La bontà dell'accordo di associazione si comprende anche attraverso provvedimenti come questo, dove ci troviamo ad affrontare degli oneri, degli obblighi, senza aver ancora un corrispettivo concreto in termini di benefici. Ecco, questo è uno dei vantaggi reali che ci porterebbe l'accordo di associazione:

la possibilità di ottenere finalmente risposte concrete, tangibili. Parliamo di aziende, di realtà produttive che lavorano, che assumono personale, che impiegano tanti lavoratori. Potremmo fare i nomi di importanti imprese presenti sul nostro territorio che, grazie a questo provvedimento, oggi tirano un sospiro di sollievo. Nei giorni scorsi abbiamo ascoltato grida di preoccupazione e credo che oggi si possa mandare un segnale positivo. Questo rafforza il messaggio di fondo: dobbiamo continuare con decisione sul percorso intrapreso verso l'accordo di associazione con l'Unione Europea. Se ieri se ne è discusso in maniera approfondita, oggi credo che questo dibattito ne abbia ulteriormente consolidato il significato.

Segretario di Stato Luca Beccari: la domanda del consigliere Dolcini offre l'occasione per spiegare ancora meglio il senso e la ratio di questo provvedimento. Quando ci sono questioni tecniche, non fatevi problemi a porre domande, siamo qui anche per questo. Il punto è questo: San Marino è parte del territorio doganale europeo solo per quanto riguarda il regime CITES, che riguarda principalmente l'importazione di prodotti di origine biologica, intesi come fitofarmaci o materiali di origine animale. Per il resto, pur avendo un'unione doganale con l'UE, non facciamo parte del territorio doganale europeo inteso come un'unica area. Infatti, se così fosse, non esisterebbe il documento T2. Il T2 è un documento di transito doganale tra due dogane diverse: quella europea e quella sammarinese. La nostra unione doganale, nata con l'accordo del 1992, ha come unico fondamento l'eliminazione dei dazi. San Marino si è agganciato a quella logica, ma non ha costituito un'area doganale unica con l'Unione. È diverso il caso di Monaco, che ha una dogana di frontiera comunitaria: se una nave arriva a Monaco, la dogana si fa lì, senza doverla rifare in Francia. Evidentemente, Monaco ha stipulato un accordo doganale diverso dal nostro. Parliamo comunque di un'epoca in cui, nel 1992, il nostro assetto economico era ben lontano da quello odierno. Cosa succede con l'accordo di associazione? L'accordo non si limita a replicare l'accordo doganale, lo supera. Lo fa grazie a specifici articoli che garantiscono la libera circolazione delle merci tra San Marino e l'UE, senza differenze di origine. Gli allegati dell'accordo includono norme che definiscono il prodotto e ne stabiliscono l'equivalenza: una merce originata a San Marino sarà considerata equivalente a quella originata nell'Unione. Questo è garantito dal doppio principio di non discriminazione e di libera circolazione previsto dall'accordo. Quindi non è una questione di "territorio doganale" in senso stretto, come concepito in passato. Si entra in una logica diversa. Come per l'accordo monetario, anche l'unione doganale diventa parte del quadro complessivo dell'accordo di associazione, che funge da punto zero per l'inizio di una nuova gestione. In quel contesto si potranno affrontare anche i nodi ancora aperti, come quello del T2. Ad oggi, la Commissione Europea non ha ancora indicato in modo preciso quale potrà essere la strada giuridica per il superamento del T2, ma c'è un impegno esplicito in tal senso. Quello che conta oggi è che ci portiamo avanti. Magari non facciamo effetto speciale, ma almeno stavolta arriviamo in anticipo rispetto all'entrata in vigore della normativa, cosa che spesso non accade: in passato siamo arrivati con sei mesi di ritardo. Questo provvedimento, al di là del bisogno immediato, ha anche un valore simbolico. Nonostante non abbiamo foreste, diamo un contributo alla sostenibilità ambientale, ci inseriamo nel solco degli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'ONU. È comunque un passo positivo. Ringrazio chi ha espresso il proprio sostegno e chi ha collaborato, anche con spirito critico, a portare avanti questo provvedimento.

Al Pdl sono stati presentati 7 emendamenti modificativi del Governo, tutti approvati.

Dichiarazioni di voto

Antonella Mularoni (RF): Come abbiamo già chiarito sia ieri sia in apertura di questo comma, voteremo favorevolmente il progetto di legge. Una legge che diventerà tale e che, sul piano dei contenuti, riteniamo necessaria per il nostro sistema imprenditoriale, in particolare per i settori coinvolti dal regolamento comunitario oggetto del recepimento. Non possiamo però non esprimere un rammarico per le modalità con cui si è arrivati in Aula. Il tempo lasciato ai gruppi consiliari, almeno a

quelli di opposizione, è stato davvero limitato. Ci siamo trovati a dover esaminare gli emendamenti direttamente in Aula, in apertura di comma, senza una reale possibilità di approfondimento. Non sappiamo se questo limite abbia riguardato anche i gruppi di maggioranza, ma certamente ha condizionato il nostro lavoro. Per questo, ci auguriamo che, almeno sul piano tecnico, il lavoro fatto sia stato all'altezza. Votiamo questo testo anche come atto di fiducia, consapevoli che ogni Stato ha l'obbligo di recepire i regolamenti europei, ma anche la libertà di farlo con modalità che li rendano il più possibile efficaci e funzionali al proprio ordinamento. E non siamo sicuri che, con un procedimento così rapido, pieno di modifiche arrivate nel giro di pochi giorni, si sia riusciti a ottenere il miglior risultato possibile. Ci auguriamo, ovviamente, che questo provvedimento non crei problemi, ma che risponda davvero alle esigenze del nostro mondo imprenditoriale. Votiamo sì anche per venire incontro alle richieste di celerità che sono giunte dalle imprese, che hanno esigenze spesso più rapide dei tempi della politica – tempi che, nei sistemi democratici, sono fisiologicamente più lenti. Speriamo che questa esperienza ci aiuti a lavorare meglio in futuro. Da parte nostra, c'è la piena disponibilità ad approfondire anche sul piano tecnico tutte le materie che sempre più spesso dovremo affrontare in Aula. E chiediamo al governo di mettersi al lavoro, con tempestività, su tutte quelle norme che sarà necessario recepire o introdurre nel nostro ordinamento nei prossimi mesi. L'obiettivo deve essere arrivare all'autunno con un quadro normativo chiaro: da un lato con gli atti già recepiti, che sono fondamentali per il nostro sistema economico e imprenditoriale; dall'altro, con un pacchetto pronto di ciò che sarà necessario introdurre subito dopo la firma e la ratifica dell'accordo di associazione con l'Unione Europea. In questo senso, riteniamo sarà probabilmente necessaria una modifica della Dichiarazione dei Diritti o di altri atti normativi fondamentali, per adeguare le modalità con cui San Marino recepirà, da quel momento in poi, gli atti normativi prodotti in sede europea. Finora non avevamo questa esigenza, ma l'avremo, e sarà importante affrontarla con consapevolezza. C'è tanto lavoro da fare. Il nostro gruppo è disponibile a fare la propria parte, ma chiediamo che ci sia più tempestività, più programmazione. Non possiamo arrivare a fine anno, ingolfati tra il bilancio e le urgenze, con provvedimenti che, come quello di oggi, vengono presentati sull'onda dell'emergenza, curati in maniera sommaria, e che rischiano di necessitare già da subito di correzioni. Questo non è il modo migliore per lavorare, né per rendere un buon servizio alla cittadinanza e al mondo economico sammarinese.

Mirko Dolcini (D-ML): Nel corso di questo dibattito abbiamo chiarito un aspetto importante: l'accordo di associazione, con ogni probabilità, non risolverà in automatico tutte le problematiche che oggi coinvolgono le aziende sammarinesi che operano nel settore del legno. Nonostante ciò, non ci opponiamo al progetto di legge. Così come non ci siamo opposti ieri alla procedura d'urgenza, anche oggi voteremo a favore.

Gerardo Giovagnoli (PSD): A nome di tutta la maggioranza, ringraziamo sinceramente tutte le forze politiche che hanno contribuito a portare avanti questo provvedimento, sostenendolo anche nella sua urgenza. Ringraziamo anche per le dichiarazioni che sono giunte da parte dell'opposizione, che hanno riconosciuto la bontà del testo. Crediamo che, di fronte a un'emergenza come quella che si è presentata in questo caso, con aziende che rischiavano di trovarsi in seria difficoltà sul mercato – un mercato che, nella maggior parte dei casi, coincide con quello italiano e quindi con quello europeo – fosse indispensabile agire. Adeguarsi agli standard comunitari non è più solo una questione di lungimiranza, ma una necessità immediata. È chiaro che ci troviamo spesso in situazioni di rincorsa, a doverci adattare con rapidità a normative che arrivano in maniera repentina. Ed è altrettanto chiaro che l'accordo di associazione dovrebbe servire proprio a superare questa condizione di costante affanno, permettendoci di affrontare queste dinamiche con maggiore struttura e prevedibilità. Temiamo, però, che episodi del genere possano verificarsi sempre più spesso. Per questo serve una soluzione strutturale, che ci consenta di non rincorrere più ogni nuova normativa europea, ma di lavorare in modo integrato, per tempo. In questo caso, il nostro voto è favorevole. Non solo perché il provvedimento è necessario, ma perché consente alle nostre aziende di essere considerate conformi

alle nuove disposizioni. E questo, in una fase così delicata, è già un risultato importante. Sulle osservazioni di natura tecnica e formale, condividiamo la necessità – che è stata richiamata – di lavorare con maggiore tranquillità. Quando una normativa entra in vigore immediatamente e il nostro paese non è pronto, le conseguenze sono pesanti. E non è una questione di volontà politica o di colpe specifiche, ma un limite strutturale che dobbiamo superare. Riteniamo che in questo caso il Consiglio abbia fatto il proprio dovere, pur in condizioni non ottimali. Ringraziamo tutti coloro che, con senso di responsabilità, hanno contribuito a portare a compimento questo passaggio importante.

Il progetto di legge è quindi approvato all'unanimità con 46 voti a favore.

Comma 9 - Progetto di legge “Abrogazione delle residenze fiscali non domiciliate” (presentato dai Gruppi Consiliari Repubblica Futura, Domani - Motus Liberi e Movimento Civico RETE) (I lettura)

Matteo Zeppa (Rete): Sapete bene che intorno a questo tema si è generato un forte malumore, un disagio diffuso anche all'interno della stessa maggioranza, e devo essere onesto nel dirlo. Ci sono stati dei passi avanti, soprattutto su un aspetto specifico che riguardava – anche se qualcuno sostiene il contrario – proprio le residenze fiscali non domiciliate. Noi, nel dubbio, siccome non condividiamo e non abbiamo condiviso, già nella scorsa legislatura quando eravamo in maggioranza, il progetto delle residenze fiscali non domiciliate – chi più, chi meno – continuiamo a non condividerlo oggi che siamo in opposizione. Anche parte dell'opposizione di allora, che oggi si trova ancora sui banchi dell'opposizione, ha sempre manifestato contrarietà. Mentre su quella che potremmo definire la via di Damasco, qualcuno evidentemente si è illuminato. Noi invece, nel dubbio, poiché questo progetto lascia ampi margini di interpretazione delle norme, abbiamo deciso di presentare, come gruppi di opposizione attuali, questo progetto di legge.

Segretario di Stato Luca Beccari: Allora, torniamo su un tema che ci ha fatto discutere molto negli ultimi mesi. Lo voglio fare cercando uno spirito costruttivo e non riaccendendo polemiche che magari abbiamo avuto in altri momenti, in Aula o in Commissione. Il provvedimento in questione mira ad allargare lo spettro delle opzioni di residenza a San Marino, che già sono diverse. Le residenze fiscali non domiciliate si traducono in una forma di residenza breve per un periodo limitato e la motivazione alla base della loro introduzione è stata, a suo tempo, quella di favorire lo sviluppo di infrastrutture che, fino ad oggi, non siamo riusciti ad attrarre, nonostante i numerosi tentativi. In particolare, investimenti nel settore della ricettività, che senza una massa critica significativa di permanenza sul territorio, difficilmente trovano l'interesse degli investitori. Le residenze fiscali non domiciliate potevano essere un complemento ai flussi turistici, per generare sviluppo di infrastrutture di alto livello, rivolte a un segmento di clientela aggiuntivo rispetto a quello tradizionale. Già nella scorsa legislatura fu complesso arrivare a una sintesi su questo tema e anche nei mesi scorsi ci sono state molte discussioni, legate anche alla prima istanza presentata da un investitore, che non sto qui a ripercorrere nel dettaglio. Di fatto, nell'ultima Commissione Esteri che si è occupata del tema, ho riferito che quell'autorizzazione è stata ritirata, e l'investitore ha comunicato di non essere più interessato. In quella sede ho preso un impegno con la Commissione: riportare ogni eventuale nuova proposta prima di ogni autorizzazione e confronto. Questo impegno è stato rispettato, anche perché richieste non ne sono arrivate. A questo punto credo si possano percorrere due strade. Da una parte c'è il progetto dell'opposizione, un provvedimento abrogativo che intende eliminare alla radice la norma per evitare ogni problema. È un intento chiaro, ma credo che, invece di contrapporre un semplice no all'abrogazione, potremmo cogliere l'occasione per rivedere l'impianto normativo, come già proposi in Commissione, e apportare eventuali modifiche migliorative che garantiscano maggiore trasparenza o garanzie. Questo lo dico in coerenza con quanto affermato allora. Quindi, rilancio quella proposta: usare questa fase per lavorare su un miglioramento della normativa, confrontandoci su un tema oggettivo. Perché oggi non abbiamo una vera formula intermedia fra un permesso turistico e una

residenza annuale. Credo che la Commissione possa essere la sede giusta per affrontare il tema. Se ci sono idee e proposte, anche dall'opposizione, siamo pronti a valutarle. Se troveremo una sintesi, bene. Se no, si prenderà una decisione rispetto al testo oggi in discussione: cioè se procedere o meno con l'abrogazione.

Vladimiro Selva (Libera): Quest'Aula, negli ultimi due anni, si è dedicata molto a questo tema. Chissà che alla fine non venga fuori qualcosa di utile per il Paese, proprio da un progetto che Libera aveva fortemente avversato a suo tempo, per tutta una serie di problematiche che allora avevamo individuato e che, a nostro avviso, sono ancora presenti. Proprio per questo motivo accogliamo con favore quanto appena detto dal Segretario agli Esteri circa la possibilità di ridiscutere i termini del progetto: la sua forma giuridica, i criteri su cui si fondava, il modo in cui si è pensato alla residenza fiscale non domiciliata come opzione per attrarre investimenti nel settore dell'accoglienza e dell'alberghiero. Due anni dopo, è senz'altro utile una riflessione che dia modo alla Commissione, che sarà l'ambito di confronto, di valutare se ci sono margini per modificare la normativa e definire una soluzione più adatta agli obiettivi. Perché, sugli obiettivi, credo che nessuno fosse contrario all'epoca, nemmeno noi: si trattava di qualificare il comparto alberghiero, che tutti sappiamo essere in difficoltà. Oggi abbiamo un partito come Domani Motus Liberi che presenta questa proposta, e che allora, ricordo, era tra quelli che avevano sostenuto la formulazione originaria. Dunque c'è un'evoluzione politica che, alla luce dei risultati e delle esperienze, si sta consolidando. Apprezziamo quindi questa disponibilità al confronto e speriamo di trovare una sintesi utile, capace di dare senso al tempo che quest'Aula ha dedicato a questo tema. Se ciò non dovesse accadere, la nostra posizione resta quella di allora: eravamo contrari allora e restiamo contrari oggi, ma c'è coerenza e ci auguriamo che la Commissione possa lavorare bene e trovare un punto d'incontro.

Silvia Cecchetti (PSD): Anche io intervengo brevemente su un tema, come già detto dal Segretario e dal Consigliere Selva, ampiamente dibattuto. Ma ci tengo a sottolineare due aspetti che non dovrebbero essere dati per scontati. Il primo è che la politica delle residenze è una leva di politica economica utilizzata da molti stati e non è in contrasto con i principi dell'equità fiscale o con l'adesione alla politica internazionale. Offrire una fiscalità mite, accompagnata da efficienza e da altri vantaggi che uno stato piccolo può garantire – come minori costi per l'energia o incentivi per la ricerca e la transizione green – è una scelta legittima. San Marino ha scelto di fare delle residenze uno strumento di politica economica, anche sul piano fiscale, e non deve certo vergognarsene. Detto questo, nel pacchetto di opzioni di residenza, si è inserita anche quella fiscale non domiciliata, con una logica diversa: non solo accogliere imprese, ma attirare investimenti strutturali nel settore ricettivo, che sappiamo essere particolarmente difficili da ottenere. Perché è evidente che i numeri del nostro turismo non consentono, a oggi, un ritorno dell'investimento rapido come altrove. E allora si è pensato di compensare con una forma di fiscalità più vantaggiosa. Credo che non ci si debba scandalizzare per questo e che non si mettano in discussione né l'equità fiscale né gli impegni internazionali. Ma apprezzo l'apertura del Segretario a rivedere la normativa, cogliendo l'occasione per rafforzare i criteri e magari renderla più selettiva, più efficace, più aderente agli obiettivi. Tuttavia, l'aspetto cruciale non è solo la norma: è l'investitore e il tipo di investimento. È lì che dobbiamo essere più attenti. Dobbiamo garantire che si tratti di investimenti seri, da parte di soggetti affidabili. Ma non dobbiamo aver paura di accogliere investimenti, perché altrimenti il rischio è che restiamo fermi, soprattutto in un settore come quello ricettivo, dove già sappiamo bene quanto sia difficile trovare progetti credibili. Quindi, troviamo un punto di equilibrio, rivediamo la normativa se necessario, ma non perdiamo di vista il principio generale: attrarre investitori che possano godere dei vantaggi offerti da San Marino in cambio di un impegno vero e strutturale sul territorio.

Maria Luisa Berti (AR): Di questo tema abbiamo discusso molto, sia nell'ambito della Commissione Affari Esteri che in Consiglio. Sicuramente i partiti di opposizione hanno esercitato una loro legittima facoltà, quella cioè di presentare progetti di legge, e in questo caso l'obiettivo è quello

di abrogare un istituto introdotto con una norma approvata nella scorsa legislatura. È stato evidente, anche nel corso del dibattito, che su questo argomento si sono manifestate sensibilità diverse, anche in ragione del fatto che l'attuale maggioranza ha una composizione differente rispetto a quella precedente, e quindi sono emerse valutazioni e posizioni politiche non completamente uniformi. Penso che sia assolutamente apprezzabile la disponibilità manifestata dal Segretario di Stato a cogliere l'occasione dell'esame di questo progetto di legge per rivedere tutta la materia, non tanto per abrogarla, ma per trasformarla in un'opportunità disciplinata nel miglior modo possibile. Questo anche in risposta ai rilievi critici contenuti nella relazione dei proponenti, secondo cui l'istituto presenterebbe elementi di opacità, mancanza di trasparenza o criticità nei criteri e nei meccanismi di concessione. Ritengo che sia necessario superare questi aspetti, affrontarli con serietà e trovare una soluzione che possa valorizzare questo strumento, offrendo opportunità al sistema economico del Paese, ma con una disciplina trasparente, chiara e improntata a criteri oggettivi. E soprattutto che eviti la concentrazione della gestione di questi strumenti nelle mani di pochi soggetti, perché altrimenti si corre il rischio di un condizionamento economico che potrebbe diventare eccessivo da parte di centri di potere economico sul tessuto del nostro Paese. È dunque positivo che si apra un'occasione di riflessione e approfondimento in commissione, e mi auguro che anche i proponenti del progetto possano dimostrare la stessa disponibilità a confrontarsi, non necessariamente per abrogare, ma per migliorare la normativa, nell'ottica della massima trasparenza, dell'utilità per il Paese e della tutela dell'autonomia economica della Repubblica, garantendo che la gestione delle sue leve strategiche resti nelle mani delle istituzioni e non venga influenzata da interessi esterni o particolari. Vediamo, quindi, se in commissione riusciremo a fare un ragionamento di questo tipo.

Iro Belluzzi (Libera): Io inizio il mio intervento innanzitutto ringraziando il Segretario Beccari per la disponibilità dimostrata nell'affrontare, o meglio, per la volontà di affrontare in Commissione le valutazioni necessarie per modificare, aggiornare o – qualora ci fossero le convergenze – rivedere e riformare il testo. Quindi adottarlo, oppure no. Non vorrei mettere in bocca al Segretario valutazioni che non ha fatto, mi spiace che non sia presente, ma gli pongo questa come domanda. Mi è sembrato che, tra le considerazioni finali del suo intervento, ci fosse anche la possibilità, nel caso in cui non si trovassero convergenze per strutturare una norma utile al Paese, di arrivare comunque all'abrogazione della norma stessa. Mi pare di aver capito così, ma sarà lui a confermare o meno. In ogni caso ci sono tutti gli elementi per lavorare a una norma che possa essere utile dal punto di vista della crescita e dello sviluppo. Mi pongo però una domanda, che rivolgo anche al collega del PSD e alla collega Cecchetti: io sinceramente non credo che, dopo anni di interventi e tentativi di attrarre investimenti importanti sul turismo, ancora oggi non riusciamo minimamente a sviluppare infrastrutture turistiche credibili. Non siamo credibili da un punto di vista turistico. Se davvero ci fossero le condizioni, con tutti gli strumenti e gli incentivi possibili, un imprenditore qualcosa avrebbe già fatto. Se ci fossero reali politiche attrattive, qualcosa nel tempo si sarebbe visto. In Italia, anche in contesti più piccoli, in territori che non hanno chissà quali strumenti, gli investimenti arrivano, si costruisce, si sviluppa. E allora qui va ripensata l'idea stessa di turismo, l'idea di sviluppo del settore. Bisogna renderlo attrattivo senza dover piegare le norme per cercare qualcuno disposto a investire. Una volta si parlava di cedere una zona di pregio del territorio, come fu nel caso del DES, e per questo Libera nella scorsa legislatura si oppose con forza a quell'impostazione. Eravamo estremamente contrari. Poi quel progetto fu aggiornato e diventò una "residenza fiscale non domiciliata". Però pongo una questione: dobbiamo costruire un territorio che sia davvero accogliente, creare eventi di qualità, far capire agli investitori che San Marino può diventare un luogo di turismo stanziale e non solo un tocca e fuggi, come purtroppo oggi avviene. Allora pensiamo seriamente a rendere il nostro territorio appetibile, ma senza cedere. Dobbiamo lavorare insieme per definire ciò che davvero può essere utile, in modo che chi viene a investire lo faccia con risorse proprie. Il "nido del falco", ad esempio, doveva essere un progetto di rilancio affidato a un importante imprenditore della ristorazione. Ma alla fine non si è visto nulla: tanti proclami, poca sostanza. In conclusione, io spero che le residenze – come quelle per i

pensionati, che qualcosa comunque hanno portato – siano viste in un’ottica chiara, trasparente, sostenibile.

Segretario di Stato Rossano Fabbri: Ho apprezzato molto alcuni interventi in aula, in particolare quelli di alcuni consiglieri di maggioranza che hanno avuto un approccio lucido, puntuale e soprattutto costruttivo rispetto all’argomento. Intanto credo che ci dobbiamo chiarire: si tratta di uno strumento che esiste in tantissimi stati del mondo, compresa l’Italia. Quindi dobbiamo intenderci se, al di là del brutto epilogo e della cattiva esperienza che c’è stata, questo possa essere potenzialmente uno strumento positivo, sul quale ragionare insieme per metterlo eventualmente a disposizione del Paese, oppure se, come lo descrivono i proponenti del progetto di totale abrogazione, si tratti di uno strumento totalmente elusivo, fuori dalle regole, addirittura in grado di arrecare danni reputazionali gravi e forse irreversibili. Questo è un primo punto che va certamente chiarito. C’è però anche un altro merito, che riconosco a questo progetto, ed è quello di continuare a porre l’attenzione su un problema serio e annoso della Repubblica di San Marino: le strutture ricettive. In certi momenti dell’anno, probabilmente solo in estate, non riescono neanche lontanamente a soddisfare le potenzialità e le richieste del nostro territorio in termini di accoglienza. E questo vale sia per il turismo, sia soprattutto per il settore sportivo, che spesso attira presenze importanti. Quindi, buon lavoro alla Commissione preposta, che dovrà esaminare se questo progetto può stare in piedi. Ma sarà fondamentale, in particolare, valutare con grande attenzione i contenuti di sviluppo previsti dagli articoli 12 e 13 della normativa, e soprattutto lo strumento delle circolari. Le circolari, infatti, hanno generato una serie di problematiche, forse non intenzionali, ma che potevano essere evitate. Si è arrivati addirittura a non comprendere fino in fondo se una determinata società fosse effettivamente autorizzata o meno, se l’autorizzazione fosse con riserva, con condizioni sospensive, o se invece fosse pienamente valida. Questo ci dimostra che probabilmente il problema è nella metodologia con cui questo progetto ha visto la luce e si è sviluppato nelle sue prime fasi. E proprio su questo aspetto credo che la Commissione dovrà concentrarsi con maggior impegno. Senza però dimenticare quello che era l’intendimento iniziale: perché se in questo Paese gli alberghi non aprono ma chiudono, perché stanno chiudendo, allora un problema serio esiste. Non so se si tratti di un problema di credibilità o di imprenditorialità, se i conti semplicemente non tornano. Siamo pieni d’estate, ma d’inverno no. Abbiamo troppo turismo “mordi e fuggi” e durante la bassa stagione ci sono pochi o nessun visitatore.

William Casali (PDCS): Vorrei affrontare questo tema ringraziando innanzitutto il segretario per la proposta fatta, perché a fronte di un progetto di legge totalmente abrogativo è importante rispondere con un’apertura costruttiva. Il tema, come già detto da altri colleghi, è assolutamente nobile: si sta cercando di riqualificare le infrastrutture turistiche. Se in passato San Marino accoglieva un turismo di massa, oggi i visitatori hanno esigenze più specifiche: chi viene per congressi, chi per godere del nostro patrimonio UNESCO, chi per eventi sportivi o per tanti altri motivi. Per questo è necessario strutturare un’offerta turistica diversificata e adeguata. Se le nostre infrastrutture non riescono a stare al passo con questa domanda, diventa un problema anche politico. Dobbiamo offrire al settore privato le condizioni per sviluppare un sistema capace di rispondere ai visitatori e, allo stesso tempo, all’identità del nostro Paese che vuole essere votato al turismo. Nei programmi elettorali di tanti governi e partiti si è sempre parlato della riqualificazione del turismo e, se vogliamo essere sinceri, dobbiamo affrontare anche il tema del turismo di fascia alta, quello del lusso. È un segmento a cui è giusto dare una risposta, come abbiamo già cercato di fare in altri momenti, ad esempio con il polo della moda. Naturalmente si è anche cercato nel tempo di evitare speculazioni, sia sulla compatibilità con l’Accordo di associazione, sia sulla presunta concorrenza con altri Paesi. C’è stato un confronto con esperti, e si è giunti alla conclusione che le residenze fiscali non domiciliate non creano problemi di questo tipo. Si tratta di un semplice permesso di soggiorno, che garantisce certezza e chiarezza fiscale a chi sceglie di passare del tempo a San Marino. Parliamo comunque di redditi non intercettati che non creano concorrenza fiscale dannosa. Anzi, si tratta di un’opportunità per generare nuove entrate e stimolare nuovi investimenti. Penso che la cosa più corretta sia non chiudersi in posizioni

rigide, ma, visto anche l'approccio equilibrato del segretario, riaprire il tema con serenità e spirito di servizio verso il Paese, per trovare una soluzione utile alla nostra economia.

Segretario di Stato Matteo Ciacchi: Il tema è delicatissimo e ci tenevo a intervenire, anche perché la battaglia che è stata fatta da Libera sul tema delle residenze fiscali non domiciliate merita la nostra voce. Ringrazio il segretario Beccari per il lavoro svolto dalla Segreteria agli Esteri, che è stato esaustivo e, a mio avviso, valido. Noi abbiamo contrastato con decisione questo provvedimento nella scorsa legislatura perché non crediamo che il modello che San Marino debba perseguire sia quello di modalità così particolarmente incentivanti per soggetti che, se non ben controllati, possono portarci a scivolare in ambiti poco consoni e rischiosi. All'epoca, riuscimmo a introdurre dei vincoli che di fatto neutralizzarono l'efficacia della norma, stabilendo che la residenza fiscale non domiciliata si potesse ottenere solo se collegata a una struttura alberghiera di livello particolarmente elevato. Successivamente, però, fu scelta la via amministrativa, quella della circolare, per riattivare l'istituto: una scelta che non abbiamo condiviso e che abbiamo contestato anche in modo diretto e trasparente al segretario Beccari. Quando fu pubblicato il sito di San Marino World, intervenimmo subito per porre rimedio a quello che consideriamo un grave errore. Il ritiro della circolare e le verifiche amministrative hanno confermato la correttezza della nostra posizione. Oggi ci sentiamo tutelati dalla linea espressa dal segretario e invitiamo l'Aula a una riflessione più ampia, non solo sulle residenze fiscali non domiciliate, ma sul tema generale delle residenze. Ricordo, ad esempio, la legge sull'emergenza casa, con la quale alzammo i requisiti economici per ottenere le residenze tipiche: da allora si è verificato un ridimensionamento importante anche delle residenze atipiche, a dimostrazione dell'efficacia di quella scelta. Ora, dobbiamo affrontare una riflessione più strutturale, tenendo conto dell'Accordo di associazione con l'Unione Europea, della politica estera e della gestione del nostro territorio. Abbiamo bisogno di una pianificazione strategica che ci aiuti a capire quanti saremo tra dieci anni, quali saranno le esigenze demografiche e urbanistiche. E dobbiamo valutare bene anche quale tipo di sviluppo vogliamo: certo, serve qualità nelle strutture ricettive, ma io, personalmente, non sono un sostenitore dei mega hotel. Preferisco un'economia diffusa, fatta di piccole imprese e strutture ricettive di dimensioni contenute, distribuite sul territorio, che rispettino l'identità e l'equilibrio del nostro Paese.

Antonella Mularoni (RF): Non ero presente in Aula nella scorsa legislatura, ma ho seguito con attenzione le dinamiche di questo tema, soprattutto in questa legislatura, sia attraverso i dibattiti in Aula che nelle commissioni competenti. Il tema è chiaro: le residenze fiscali non domiciliate sono partite male, prima con il Distretto Economico Speciale, poi si è cambiato il nome, ma ci si è accorti che anche il nuovo nome era inappropriato, eppure è rimasto. Alcuni consiglieri di maggioranza hanno ammesso che non si tratta nemmeno di vere residenze con benefici fiscali. E la verità è che il progetto non ha funzionato. L'imprenditore su cui si era appoggiato il governo non è stato in grado di realizzare quanto promesso. Lo dimostra anche l'episodio del sito San Marino World, comparso da un giorno all'altro e pubblicizzato come se San Marino fosse la "Monaco del Sud". La realtà, come emerge anche da un recente articolo sulla stampa spagnola, è che se non offri benefici fiscali reali, nessuno viene a portare milioni a San Marino solo per farsi vedere un mese l'anno. Non esistono benefattori disinteressati. Il progetto, così come strutturato, è inutile. Il primo grande annuncio, la "San Marino Tower" a Cailungo, non ha trovato investitori. E non sorprende: chi investe fa un semplice calcolo sul ritorno dell'investimento, e il nostro tasso di occupazione alberghiera è troppo basso per rendere appetibile il settore. Se vogliamo attrarre investimenti, dobbiamo prima costruire un progetto Paese che generi una domanda di soggiorno stabile e distribuita durante l'anno. Finché i visitatori si fermeranno solo per qualche evento o solo per la giornata, difficilmente ci sarà interesse a investire in nuove strutture ricettive. Eppure questo è il punto da cui partire: se vogliamo veri investimenti nel turismo, dobbiamo creare le condizioni affinché la gente resti a dormire a San Marino, anche perché l'Organizzazione Mondiale del Turismo non considera turisti quelli che non pernottano. Quando questo accadrà, potremo anche valutare residenze qualificate, vere, che diano

benefici fiscali secondo i criteri internazionali. E non c'è nulla di male in questo. Ma quello che non funziona è l'impianto attuale delle residenze fiscali non domiciliate, che dalla trasformazione del DES a oggi, così com'è, non funzioneranno mai. Non offrono benefici fiscali e prevedono una presenza a San Marino di appena qualche giorno all'anno. Perché mai un imprenditore dovrebbe portare capitali qui in queste condizioni? Serve ripensare il progetto. Noi siamo disposti a discuterne, ma solo su una proposta che abbia un senso, non su un'impostazione che non sta in piedi.

Luca Boschi (Libera): Libera, insieme agli altri gruppi di opposizione della scorsa legislatura – Repubblica Futura, Rete, che ricordo uscì proprio dalla maggioranza su questo tema – è stato uno dei principali oppositori della norma originariamente conosciuta come DES. Poi la norma è stata modificata, è diventata quella sulle residenze fiscali non domiciliate, e seppur in forma meno grave, non rappresentava allora e non rappresenta oggi il modello di sviluppo che immaginiamo per il nostro Paese. Non lo è come non lo sono quei modelli pensati su misura per singoli imprenditori, specialmente quando si tratta di modificare le norme dello Stato per assecondare interessi particolari, anche nei confronti di Stati esteri. Oggi ribadiamo quei principi. Va però riconosciuto che nel riferimento del segretario Beccari c'è stata una novità importante: ha offerto la massima disponibilità a valutare in commissione se esistano le condizioni e i benefici per mantenere questo provvedimento, e a verificare tutto quanto accaduto, dalla pubblicazione del sito San Marino World alle circolari emesse, fino all'effettivo ritiro della licenza alla società coinvolta. Su questo siamo già intervenuti in passato: ricordo bene che, in Consiglio o in Commissione Finanze, dichiarammo apertamente che quell'imprenditore si era presentato nel peggiore dei modi, con un sito lesivo dell'immagine del nostro Paese, e che se intendeva proseguire su questa strada, avrebbe dovuto dimostrare una serietà ben diversa, tanto che per noi avrebbe anche potuto non lavorare più a San Marino. Ora abbiamo l'occasione di confrontarci in modo definitivo, con la possibilità reale di abrogare questa legge. L'invito è quello di farlo senza bandierine, senza rivendicazioni: da un lato chi ha creduto e investito tanto su un progetto che non si è concretizzato – non c'è ad oggi alcuna residenza fiscale non domiciliata concessa – e dall'altro anche noi, chiamati a verificare se esiste ancora un'utilità per questo strumento. Ma la vera questione, che dovrebbe impegnarci tutti, è la drammatica carenza di strutture ricettive di livello. Due anni fa si diceva che l'obiettivo della legge era proprio quello di stimolare la creazione di strutture alberghiere medio-alte. Ebbene, oggi siamo ancora nella stessa situazione, con un'offerta alberghiera che si riduce progressivamente: da 800 a 700 camere e in continuo calo. In queste condizioni, non siamo in grado di accogliere un turismo stanziale di qualità. Per questo ribadiamo la nostra contrarietà: questo non è il modello di sviluppo che vogliamo, non lo era ieri e non lo è oggi.

Carlotta Andruccioli (D-ML): Vorrei ripercorrere brevemente alcuni momenti che ci hanno portati alla presentazione e alla firma di questo progetto di legge, condiviso con i colleghi dell'opposizione. La motivazione è molto semplice: si tratta di affrontare una distorsione evidente che si è verificata nell'uso dello strumento delle residenze fiscali non domiciliate a favore e tutela di interessi privati. In sostanza, si è rischiato di riportare in auge il progetto del DES che avevamo ostacolato. È a fronte di tutto ciò che nasce la nostra firma su questo progetto. Come è stato già ricordato da altri colleghi, la nostra battaglia è partita sin da subito contro il DES. Va precisato che non si trattava di una battaglia contro lo strumento delle residenze in sé: lo abbiamo detto più volte e lo ripeto anche oggi. Non abbiamo mai avuto contrarietà di principio rispetto a un sistema di residenze o di permessi, né rispetto a strumenti di politica economica come possono essere le residenze o determinati interventi di agevolazione fiscale. La nostra contrarietà nasce quando questi strumenti vengono gestiti in modo non trasparente, quando sono affidati a soggetti terzi e privati che, di fatto, accentrano su di sé un potere economico, un potere di controllo e decisione su chi può o non può accedere a questi benefici. È inaccettabile per noi che lo Stato subappalti la gestione delle residenze, dei settori economici e quindi anche dello sviluppo del Paese. Quindi, lo voglio dire chiaramente: non c'è alcun cambio di posizione da parte di Domani Motus Liberi sul tema delle residenze come strumenti di politica economica. E,

per quanto ci riguarda, accogliamo comunque la disponibilità del Segretario a rivedere la normativa sui permessi e sulle residenze. Noi proponiamo l'abrogazione, non la revisione, ma prendiamo atto della volontà del Segretario di affrontare il tema. Il problema, però, è che le mire nate con il DES – che abbiamo contestato sin dall'inizio – sembrano riemergere: sono state costituite società pronte a gestire lo strumento delle residenze, con relative autorizzazioni a operare, circolari che sono state emanate e mai ritirate, una licenza che, se non erro, è ancora attiva. Questo, rispondo anche al consigliere Selva che chiedeva chiarimenti, è il motivo per cui abbiamo sostenuto questo progetto di legge: per fermare un meccanismo che potrebbe riportare in vita logiche che abbiamo sempre rifiutato. Speriamo davvero che sul tema delle residenze si possano cogliere le opportunità economiche che esistono, ma che siano lo Stato e le sue istituzioni a gestirle in modo trasparente, e non soggetti privati o potentati economici. Si è parlato molto anche di rilancio del settore turistico, di infrastrutture, di attrattività. Noi ci siamo, siamo disponibili a confrontarci anche su questo. Ma con questo progetto di legge abbiamo voluto riportare l'attenzione sul tema delle residenze e chiedere una cosa molto semplice: fare un passo indietro, fermarsi, rimettere tutto su un piano corretto, trasparente e pienamente orientato all'interesse dello Stato.

Enrico Carattoni (RF): Stiamo parlando di un progetto di legge che punta ad abrogare una norma attualmente in vigore, quella sulle residenze fiscali non domiciliate, una legge che ha subito forti critiche fin dalla sua prima versione, quella del cosiddetto “DES”, e anche nella sua maldestra evoluzione successiva. È stata una legge criticata da tutti: da Rete, da Repubblica Futura, da Libera – che all'epoca era all'opposizione – e in generale da chiunque abbia seguito con un minimo di attenzione il dibattito. Certo, si potrebbe obiettare: “Ma in fondo è una legge che non è mai stata davvero attuata, quindi perché tanto allarmismo?” Il punto è che, in realtà, negli scorsi mesi abbiamo assistito a una vicenda che ha fatto sobbalzare più di qualcuno sulla sedia. Ed è per questo che credo sia un atto dovuto, da parte della Commissione, approvare questo progetto di legge abrogativo: per prendere in maniera netta e ufficiale le distanze da quello che è stato, a tutti gli effetti, uno scempio. Mi riferisco al progetto portato avanti dall'imprenditore spagnolo, il quale – come hanno anche riportato alcuni articoli di stampa spagnola apparsi proprio in questi giorni – si era detto certo del buon esito della sua iniziativa. Questo personaggio si era presentato come garante e promotore di un meraviglioso progetto basato sulle residenze fiscali non domiciliate. Ma qui bisogna sgombrare il campo da un grande equivoco che ha attraversato tutta questa vicenda: non si è trattato di un adeguamento automatico alle normative europee, ma di un adeguamento automatico alle richieste di un imprenditore straniero. Questo è il vero problema, il segnale preoccupante di una perdita di sovranità: un intero parlamento, un governo, che si piegano di fronte alle richieste di un privato cittadino, che – sia chiaro – non aveva intenzione di investire per costruire strutture a beneficio del territorio, ma voleva semplicemente far venire a San Marino, per qualche mese all'anno, pochi super-miliardari da far alloggiare in alberghi cinque stelle... che nemmeno esistono. Gli abbiamo concesso autorizzazioni temporanee, messe in un cassetto per mesi, e poi venute alla luce solo perché lo stesso imprenditore – forse rendendosi conto di essere stato preso in giro – ha deciso di pubblicare tutto sul suo sito internet. Parlo del progetto per la zona di Cailungo, del centro per multimiliardari, e di quelle autorizzazioni firmate in ordinaria amministrazione a ridosso della campagna elettorale. Già solo questo dovrebbe bastare per dire: ci siamo sbagliati. Magari in buona fede, certo. Ma è stato un errore, un errore enorme. Ed è ora di riconoscerlo. Per questo credo sia assolutamente giusto accogliere questo progetto di legge e metterci un punto definitivo. E tenere in vita uno strumento che, oltre a non aver portato risultati, potrebbe metterci in difficoltà sia rispetto all'accordo di associazione con l'Unione Europea, sia nei rapporti con l'Italia, significa solo complicarsi la vita inutilmente. Concludo dicendo che approvare questo progetto di legge sarebbe un atto di grande serietà. E riconoscerebbe anche il merito di quelle opposizioni che, in queste comunicazioni, hanno mantenuto un atteggiamento costruttivo. Qui non si tratta di fare polemica per partito preso. La verità è che questa legge non sta più in piedi, lo hanno capito tutti.

Guerrino Zanotti (Libera): Giusto che tutto il gruppo di Libera, che ha sostenuto in passato – nella scorsa legislatura – battaglie contro il DES prima e poi contro le residenze fiscali non domiciliate, intervenga per ribadire quella posizione, che resta tale. Forse oggi l’approccio potrebbe anche essere diverso. Ma credo che nella posizione espressa dal segretario Beccari ci siano quegli elementi che stiamo ricercando: intanto, il fatto che abbia aperto a un intervento sul progetto, in particolare sugli articoli 12 e 13 per i quali si chiede l’abrogazione, ha già prodotto un effetto positivo. Ha fatto sì che il dibattito si sviluppasse in un clima completamente diverso rispetto ad altre occasioni, e questo già contribuisce a stemperare gli animi e apre a una prospettiva che potrebbe essere colta da tutti come un’occasione per verificare gli sviluppi e arrivare eventualmente a una normativa che elimini quegli ostacoli ritenuti finora insormontabili, oppure – come ha detto lo stesso segretario – anche alla completa abrogazione di quegli articoli. In questo senso, accogliamo con favore la posizione espressa dal segretario, perché i motivi per ritenere le residenze fiscali non domiciliate un elemento di disturbo rispetto al percorso che la Repubblica di San Marino sta facendo restano, per noi, del tutto validi. Mi chiedo: è davvero accettabile permettere a soggetti che soggiornano a San Marino da 30 a 150 giorni l’anno di sottoporre a tassazione solo a San Marino i redditi prodotti altrove? Questo rappresenta, ed è sempre stato, un elemento critico e di forte imbarazzo nei confronti della comunità internazionale, un problema serio che va rimosso. Non possiamo pensare a un percorso di maggiore integrazione con l’Unione Europea portandoci dietro un fardello come questo – o altri analoghi – che rischiano di danneggiare l’immagine della Repubblica. Ecco perché ci auguriamo, e lavoreremo in tal senso, che il lavoro in commissione – per chi ci sarà – possa affrontare e risolvere tutte queste criticità, contribuendo a rafforzare la credibilità del nostro Stato nel contesto internazionale.

Emanuele Santi (Rete): Ma per quale motivo abbiamo presentato questo progetto di legge? Il motivo è molto semplice: siamo molto, molto, molto preoccupati. Perché, dalle informazioni che abbiamo noi, al di là delle dichiarazioni di facciata, il progetto di legge non si è fermato, sta andando avanti, e quindi serve una presa di posizione netta, chiara, inequivocabile. Serve dire sì o no, non ci sono vie di mezzo. È quasi un quesito referendario. Noi abbiamo presentato un testo che abroga tutti gli articoli istitutivi delle residenze fiscali non domiciliate e le relative circolari applicative. Questo è il punto. Non so quali emendamenti abbiate in mente di portare in Commissione Esteri, non so quale consiglio il segretario Beccari estrarrà dal cilindro. E oggi siamo a un bivio, dobbiamo firmare un Accordo con l’Unione Europea e ci domandiamo che ripercussioni può avere un intervento fiscale come questo, che mira ad attrarre fiscalità da altri paesi. E allora, se di giorno diciamo di voler firmare l’accordo con l’Unione Europea e di voler essere trasparenti, ma di notte ci muoviamo con giochetti truffaldini per attrarre capitali magari poco chiari o di chi vuole nascondere qualcosa al fisco, allora manca coerenza. Siamo preoccupati perché ci risulta che le circolari applicative siano ancora attive, e per questo chiediamo l’abrogazione, così come degli articoli istitutivi. La licenza della San Marino World è stata ritirata, segretario Beccari? Sono state intraprese azioni di responsabilità per il danno di immagine causato alla Repubblica, dipinta come la nuova Montecarlo del Nord Italia? Perché i segnali vanno nella direzione opposta a quanto dichiarate. Dite che il progetto è fermo, ma in realtà è da tre anni che cercate di portarlo avanti, addirittura avevate provato a infilare tutto in una finanziaria per renderlo non referendabile. Siamo usciti dal governo per questo, perché lo volevate a tutti i costi. Avete impiegato tre mesi per un assestamento di bilancio, e alla fine cosa vi siete inventati? Un emendamento che dice che le residenze fiscali si possono fare solo in hotel a cinque stelle, che non esistono. Poi fate una circolare che bypassa i cinque stelle, e date l’autorizzazione a operare in ordinaria amministrazione, a governo caduto. Anche se non si ripresenta lo stesso imprenditore, può tornare un altro, magari sotto mentite spoglie, con le normative già pronte. Ecco come andrà a finire. Per questo chiediamo una presa di posizione netta, precisa. Si abrogano gli articoli istitutivi, si abrogano le circolari applicative. Basta giochi delle tre carte. Le carte sono sul tavolo e dicono che il progetto è tutt’altro che morto. Forse non oggi, ma si cercherà di farlo tornare più avanti. E le leggi, purtroppo, ci sono ancora. Per questo chiediamo di chiudere questa pagina, una volta per tutte. Abrogiamo, come prevede il progetto di legge, articoli e circolari.

Matteo Casali (RF): I motivi per cui abbiamo presentato questo progetto di legge volto ad abrogare le residenze fiscali non domiciliate sono chiaramente espressi nella relazione, ma li voglio comunque ribadire. Il primo riguarda la nostra contrarietà alla cosiddetta "fiscalità pirata". È un termine che può sembrare forte, ma è importante distinguere tra fiscalità mite e fiscalità pirata. Nessuno è contrario in linea di principio alla fiscalità mite, ma è tutta un'altra questione quando si scivola nel campo della fiscalità opaca, aggressiva, pensata per attrarre soggetti con l'unico obiettivo di eludere sistemi fiscali altrui. Noi riteniamo che la fiscalità pirata non debba diventare un asset economico del nostro Paese, non solo per una questione morale, ma anche per una questione di credibilità internazionale, proprio ora che stiamo affrontando un percorso delicato di avvicinamento all'Unione Europea. Il secondo motivo è che questo strumento è partito in modo opaco e maldestro. Il caso di San Marino World è emblematico. Non si trattava semplicemente di una questione legata alle strutture alberghiere, ma del tentativo, neanche troppo velato, di far rinascere il vecchio distretto economico speciale, con tutte le criticità che aveva comportato in passato. Le prove ci sono state: basti pensare alla pubblicazione di quel sito, che da solo ha dimostrato le vere intenzioni dietro l'operazione. Abbiamo visto circolari emesse e mai ritirate, autorizzazioni rilasciate in circostanze poco chiare, un sito oscurato proprio mentre si discuteva in aula, quasi a voler cancellare le tracce. Questo è il motivo per cui chiediamo di azzerare tutto. Se sulla fiscalità mite si può anche ragionare, purché resti entro i limiti della normativa internazionale, sul ritorno del DES non c'è spazio per mediazioni. Su questo punto non si tratta. E allora, cosa fare rispetto alla proposta avanzata dal segretario Beccari? Le ipotesi sono due. O si parte dalla situazione attuale – con circolari ancora in vigore, licenze non revocate, nessuna azione concreta per tutelare l'immagine del Paese – e si prova a correggerla in corsa. Oppure si parte da zero, si abroga tutto e si ricostruisce un quadro nuovo, serio e credibile, che sia coerente con le aspirazioni europee della Repubblica. Non vuol dire chiudere il discorso sulle residenze, vuol dire chiudere quello sul DES, che per noi è inaccettabile. Mi auguro che su questo possano convergere anche i colleghi di Libera, che nella scorsa legislatura hanno sostenuto con forza l'abolizione di questo strumento. Magari si potrà ragionare in futuro su residenze familiari domiciliate, che potrebbero rispondere meglio alle esigenze vere del nostro Paese, anche in termini di contrasto alla denatalità. Perché forse è il momento di iniziare a pensare che la vera ricchezza siano le persone, non i capitali che qualcuno vuole far arrivare qui, non sempre in maniera trasparente.

Gaetano Troina (D-ML): Doveroso intervenire in questo dibattito relativo al progetto di legge per una serie di ragioni. Come hanno già ricordato i colleghi del mio gruppo che sono intervenuti prima di me, su questa battaglia ci siamo impegnati a lungo nella scorsa legislatura e anche in questa. E riteniamo di aver fatto bene, nell'interesse della collettività. Questo progetto di legge nasce da una situazione che, ancora oggi, è rimasta immutata. Nonostante le parole spese in quest'Aula e le rassicurazioni offerte in varie occasioni, dal punto di vista normativo nulla è cambiato rispetto a quando il problema si è ripresentato in questa legislatura. E credo sia doveroso ribadirlo con chiarezza. Ci sono stati, infatti, una serie di atti – successivi alla norma originaria, che pure non prevedeva esplicitamente la reintroduzione del DES – che di fatto lo hanno rimesso in circolazione. Parlo di circolari e di autorizzazioni rilasciate dalla Segreteria agli Affari Esteri, atti che rappresentano a tutti gli effetti un ripristino del progetto. E voglio sottolineare che quell'autorizzazione, ricordiamolo, è stata rilasciata in ordinaria amministrazione. Un atto politico che, dal nostro punto di vista, è molto grave. Le circolari a cui mi riferisco vanno ben oltre il dettato della legge principale. Disciplinano casistiche e aspetti che la normativa non aveva mai delegato loro di trattare. E ci risulta, anche da una verifica fatta in questi giorni sul sito della Segreteria agli Esteri, che tali circolari non siano mai state né ritirate né revocate. Sono ancora lì, attive. Rispondo anche al collega Santi, che aveva chiesto chiarimenti: la licenza della San Marino World risulta sospesa da circa un mese – a metà giugno – ma si tratta, appunto, di una sospensione. In pratica, non pagano l'imposta, ma l'atto rimane formalmente in piedi. Le eventuali azioni legali dovrebbero essere avanzate dai soci, ma non mi risulta che siano state intraprese iniziative in tal senso. La sostanza è che il problema non è stato risolto. La situazione normativa è ancora attiva. E a queste condizioni, non possiamo rimetterci a un

tavolo e far finta di nulla. Serve, come è stato già detto, una vera tabula rasa. Se davvero si vuole costruire un impianto diverso, bisogna prima ammettere gli errori e ripartire da zero, non fare forzature come quelle che abbiamo visto. Non accettiamo nemmeno che si continui a giustificare tutto con la necessità di favorire il turismo. Non siamo ingenui. Se si vuole davvero incentivare il turismo, la prima cosa da fare – e lo diciamo da anni – è intervenire seriamente sulle strutture alberghiere esistenti, molte delle quali sono in stato di abbandono e deturpano il nostro centro storico. Allora non si venga a giustificare il DES con la scusa dell'afflusso turistico. Se davvero si volesse fare qualcosa in quel senso, ci sarebbero mille altri modi per farlo, senza ricorrere a scorciatoie opache. Questo progetto di legge è quindi più attuale che mai. Chiude simbolicamente un capitolo molto triste che ha segnato la fine della scorsa legislatura e purtroppo ha aperto questa. Ci auguriamo che questo libro venga chiuso definitivamente.

Nicola Renzi (RF): Abbiamo evidenziato da subito come l'aspetto più pericoloso del progetto originario del DES e, successivamente, delle residenze fiscali non domiciliate fosse proprio il meccanismo della residenza fiscale non domiciliata. Lo abbiamo ritenuto sin dall'inizio uno strumento distortivo, potenzialmente oggetto di critica da parte di tutte le altre giurisdizioni estere. Perché, guardando dall'esterno, questo modello può suscitare forti perplessità. Un altro elemento che reputiamo negativo in tutto questo percorso è stato il modo in cui è stata portata avanti la legge: con modalità tutt'altro che trasparenti. Prima si è costruito il testo di legge e poi, a seguire, sono arrivate le normative secondarie, terziarie e persino "quaternarie", cioè le circolari applicative, che – lo ricordiamo – sono tuttora attive. Questo è un enorme problema, perché si è giocata una partita importante e delicata in modo surrettizio, non alla luce del sole. Continuiamo quindi a essere contrari, lo ribadiamo con chiarezza. C'è un senso di indeterminatezza, anche agli occhi di chi ci guarda da fuori e non riesce a capire quale strada questo Paese intenda realmente prendere. Oggi, chiunque si colleghi al sito del Consiglio Grande e Generale e acceda all'archivio delle leggi, può verificare come funziona il rilascio delle residenze. E chi va sul sito della Segreteria agli Esteri trova pubblicata sia la normativa primaria, sia le circolari applicative. Questo significa che – oggi – qualunque investitore può ancora prendere in considerazione l'idea di presentare un progetto imprenditoriale basato sulle residenze fiscali non domiciliate. E io non voglio fare polemiche inutili. Le nostre posizioni sono sempre state chiare e coerenti, non cambiano se siamo in maggioranza o in opposizione, né si piegano a giochini tattici o pur parlar. Se dobbiamo sostenere l'Accordo di Associazione, lo facciamo. Se dobbiamo criticare il DES, lo criticiamo. Il punto è che se davvero non lo si vuole, questo strumento, allora bisogna togliere ogni possibilità che possa rimanere in vita. E allora, agli amici di Libera, che oggi dicono di mantenere la posizione già espressa nella scorsa legislatura, noi diciamo: bene, vi diamo fiducia. Non vi facciamo il processo alle intenzioni, prendiamo per buona la vostra parola. Ma una cosa ve la chiediamo: impegnatevi affinché, dopo la pausa estiva, si vada in Commissione e si esamini il nostro progetto di legge. A settembre, la questione va risolta. Non si può continuare a dire "siamo tutti d'accordo" e poi lasciare che tutto resti com'era prima. Chiudo con un'osservazione sul turismo. Avete creato una delega ad hoc per l'attrazione degli investimenti infrastrutturali turistici. È passato un anno. Il risultato? Nulla. Su tutto. Nulla. Nessun segnale concreto, nessuna proposta reale. E allora, prendete un consiglio: ascoltate la richiesta che è venuta dallo stesso Segretario al Turismo, che ha chiesto una verifica di maggioranza. Cogliete la palla al balzo. Fatela, quella verifica. E, se serve, cambiate il Segretario al Turismo.

Matteo Zeppa (Rete): Noi sappiamo benissimo come è nato questo progetto, e fin dall'inizio è stato problematico. Il DES, così com'era stato concepito, aveva già creato tensioni all'interno della maggioranza. C'era chi, pur di non staccarsi dalla poltrona, ha cercato di procrastinare il confronto, evitando di affrontare davvero la questione. E lo ricordiamo tutti: l'idea di inserire quella norma nella legge finanziaria per renderla non referendabile fu suggerita direttamente all'orecchio del Segretario Gatti. Quindi sì, il progetto è partito male. Molto male. E oggi, mi si potrà accusare di essere sprezzante, ma è inaccettabile che ci si nasconda dietro la sagoma del turismo per giustificare certe

scelte. Il progetto di legge sul DES prima, e quello sulle residenze fiscali non domiciliate poi, non parlano di turismo. Parlano d'altro. Lo abbiamo capito tutti, anche nella vecchia maggioranza. C'è chi lo ha detto apertamente e chi invece ha preferito tacere, ma lo sapevamo: quel progetto serviva a far entrare qualcuno a San Marino con la scusa di starci solo pochi giorni e nel frattempo fare ciò che voleva. Poi è arrivata la narrazione dell'imprenditore filantropo, che si innamora del nostro Paese e decide di investire. Ma la verità è un'altra. Di progetti faraonici ne abbiamo sentiti tanti. Basta guardare a Santarcangelo di Romagna, a pochi chilometri da qui: hanno una stagione teatrale, una programmazione estiva e invernale, eppure solo 326 posti letto, di cui meno della metà in strutture ricettive vere e proprie. San Marino ne ha almeno il doppio. Eppure non si è mai fatto nulla di concreto per la destagionalizzazione del turismo. Da quando siedo in Consiglio – non è cambiato nulla. E allora, onestamente, non si può pensare che un progetto di legge così controverso sia giustificabile con un problema di infrastrutture. E poi: che fine ha fatto il progetto del fondo saudita? Ve lo ricordate? Cento milioni in vent'anni. Il problema sono quei Segretari di Stato che oggi non hanno il coraggio di dire con chiarezza che questo non è il modello di San Marino che vogliamo. Non è accettabile. E oggi venite a parlare di mediazione in Commissione? Con quale mediazione? Il progetto fa acqua da tutte le parti. Avete concesso autorizzazioni in ordinaria amministrazione. E allora come si fa a non pensare che qualcuno, politico o vicino ai politici, potesse avere un tornaconto? Come si fa a ignorare che un'intera forza politica è uscita dalla maggioranza proprio a causa di questo progetto? E oggi si viene ancora a dire “forse possiamo mediare”? Ma cosa c'è da mediare?

Massimo Andrea Ugolini (PDCS): In quest'ultimo periodo abbiamo discusso piuttosto frequentemente del tema delle residenze fiscali non domiciliate. Ritengo che, anche alla luce dell'ordine del giorno affrontato nel Consiglio Grande Generale di qualche seduta fa, il Segretario Beccari abbia già espresso un'apertura a un ragionamento sulle eventuali modifiche e migliorie da apportare a questo strumento. Ricordo sempre che, nel programma di governo, uno degli aspetti qualificanti era proprio quello di rivedere in modo complessivo l'intero sistema delle residenze rilasciate dalla nostra Repubblica, anche in funzione del percorso di associazione con l'Unione Europea. Ci sono stati già degli interventi – basti pensare alle soglie economiche introdotte o alle disponibilità richieste in territorio – proprio per cercare di regolamentare e sistemare aspetti che apparivano critici, ma è evidente che ci sono ancora altri elementi da approfondire. In quest'ottica, più ampia e complessiva, credo che rivedere l'intero sistema delle residenze possa rappresentare davvero un'occasione per strutturare uno strumento che favorisca uno sviluppo economico virtuoso. Per quanto riguarda il caso specifico, come già affermato più volte, rispetto al messaggio distorto uscito con l'iniziativa San Marino World – e che è stato richiamato anche oggi da alcuni colleghi – tutti noi, come maggioranza, ne abbiamo preso nettamente le distanze. Il Congresso di Stato ha dato mandato di effettuare le verifiche necessarie, anche al fine di valutare eventuali azioni legali per i danni reputazionali subiti. Nessuno di noi vuole un modello di San Marino che si fonda su opacità fiscali, né tantomeno una “Montecarlo del centro Italia”: questa è l'ultima immagine che vogliamo trasmettere, e l'abbiamo detto pubblicamente, più volte. Diverso è il ragionamento che ha guidato la stesura originaria della norma sulle residenze fiscali non domiciliate, che mirava a creare uno strumento in grado di attrarre investimenti di alto livello, in particolare nel settore dell'hotellerie di lusso, come gli alberghi a cinque stelle. Era questa la finalità con cui si è pensato lo strumento. Se oggi c'è la necessità di migliorarlo, di chiarirlo, di specificarlo meglio – magari anche prevedendo strumenti più solidi come bandi pubblici o requisiti più stringenti – allora ben venga un confronto che consenta di introdurre maggiori garanzie, anche per chi vuole investire con l'obiettivo di innalzare la qualità dell'offerta ricettiva nel nostro Paese. Crediamo che, se davvero c'è la volontà di modificare e migliorare, anche con l'obiettivo di favorire investimenti seri e trasparenti nel settore turistico, allora un approfondimento si possa e si debba fare.

Maria Katia Savoretti (RF): Stiamo affrontando il dibattito in prima lettura su un progetto di legge per noi, forze di opposizione, molto importante. Il tema delle residenze fiscali non domiciliate ha già

suscitato, anche nella scorsa legislatura, un dibattito molto acceso e ampio. Noi abbiamo condotto battaglie insieme a Libera, che all'epoca era in opposizione con noi. Ma anche da parte di alcuni esponenti della precedente maggioranza – che lo sono ancora oggi – non sembrava ci fosse un sostegno così deciso a questo strumento. All'epoca lo avevate chiamato DES, poi ne avete cambiato il nome, ma i contenuti e le finalità sono rimaste sostanzialmente le stesse. Noi abbiamo sempre espresso una posizione di netto contrasto, perché abbiamo ritenuto che si trattasse di uno strumento opaco, dubbio, portato avanti con un metodo che non abbiamo mai condiviso. Per noi è sempre stato un azzardo per il paese, uno strumento incompatibile con le politiche e con gli impegni internazionali che San Marino si è assunto. Ci siamo chiesti più volte, anche pubblicamente, se questa scelta non sia stata tra le cause del ritardo nella firma dell'Accordo di associazione con l'Unione Europea. Sia chiaro: nessuno di noi è contrario agli investimenti o agli investitori esteri. Anzi, li vogliamo, li auspichiamo. Ma devono essere investimenti seri, portati avanti con trasparenza, a favore del paese. Le residenze fiscali non domiciliate, per come sono state concepite e gestite, non ci convincono affatto. La nostra posizione, per questo, è sempre stata di contrarietà, e continua ad esserlo. Non è cambiata e non cambierà. Quel che ci dispiace è constatare come, da parte del governo e della maggioranza, ci sia un approccio approssimativo nella gestione di queste residenze, come già accaduto anche con quelle atipiche. Ne abbiamo visti gli effetti e le problematiche. Non possiamo poi dimenticare il caso legato alla San Marino World e all'investitore spagnolo, che ha sollevato grande preoccupazione. Abbiamo scoperto, non tramite una comunicazione chiara ma per vie trasversali, dell'esistenza di questa società, delle autorizzazioni concesse e delle circolari applicative. Oggi sappiamo che la licenza di quella società è stata sospesa, ma restano ancora attive, da quanto ci risulta, le circolari. Più volte, in quest'aula, abbiamo chiesto che non fosse soltanto sospesa la licenza – noi avremmo preferito fosse revocata – ma che venissero ritirate anche le circolari. Cosa che ad oggi, da quanto ci risulta, non è avvenuta. Prendiamo atto, segretario, della sua disponibilità – espressa oggi nel suo intervento – a rivedere i termini. Ma va detto con chiarezza che questo progetto di legge non mira a una revisione dei termini: mira all'abrogazione totale degli articoli che introducono le residenze fiscali non domiciliate. È un atto netto, chiaro. E dunque, segretario, la nostra posizione non è quella di modificare, ma di cancellare questo istituto.

Giuseppe Maria Morganti (Libera): Il tema è stato ampiamente dibattuto, ma credo sia importante ribadire un punto fondamentale: noi di Libera non crediamo in questo modello di sviluppo. Per questo ci siamo sempre opposti al progetto del DE e, allo stesso modo, ci siamo opposti con convinzione all'istituto delle residenze fiscali non domiciliate. Questo livello di opposizione rimane invariato. Naturalmente, le sorti del Paese non sono nelle mani di una sola forza politica, ma in quelle di tutti, e quindi occorre prendere atto delle volontà espresse e cercare di capire insieme in che direzione condurre la Repubblica. Siamo fermamente convinti che alcune strade intraprese da San Marino – in primis quella dell'Accordo di associazione con l'Unione Europea – siano percorsi fondamentali, che si basano sulla capacità delle imprese, degli imprenditori e soprattutto dei giovani di costruire il futuro del Paese con le proprie forze e competenze. Diverso è il caso di chi verrebbe attratto da provvedimenti come le residenze fiscali non domiciliate: non è una figura che ci interessa, diciamolo chiaramente. Perché chi arriva a San Marino solo per frodare il fisco del proprio paese non è il tipo di persona di cui abbiamo bisogno. San Marino è una Repubblica seria, e lo ha dimostrato più volte. Vorrei anche superare una visione sempre negativa che a volte emerge in quest'Aula: io, invece, vedo un bicchiere mezzo pieno. Questo Paese ha saputo difendersi in passato da aggressioni anche forti, pagando un prezzo alto, è vero, ma mostrando sempre la forza e la dignità di chi sa dire di no, anche a soggetti potenti. San Marino ha saputo opporsi a certe derive, e ci auguriamo possa continuare a farlo. Perché, diciamolo chiaramente, queste forme di fiscalità non sono agevolazioni, ma veri e propri meccanismi di elusione, che spostano la capacità contributiva da uno Stato a un altro, dove le condizioni sono più favorevoli, a discapito della giustizia e dell'equità. E chi fa uso di questi strumenti spesso appartiene a un mondo che vive dello sfruttamento degli altri, un mondo in cui le disuguaglianze sono enormi e profondamente ingiuste. Ecco perché le residenze fiscali non

domiciliate sono un simbolo di quella ingiustizia. Ed è per questo che un paese serio come San Marino deve respingerle con fermezza.

Matteo Zeppa (Rete): Noi, e penso di poter parlare a nome di tutti, prendiamo per buone le parole espresse anche dal collega Morganti e da Libera, che in questa sede hanno manifestato delle criticità. Credo che il punto centrale sia uno: se le storture e le difficoltà che per mesi si sono manifestate attorno a questo progetto di legge e a tutto ciò che vi è collegato sono ormai evidenti a tutti, allora abbiamo più che un dovere. Abbiamo la responsabilità, come politica e come singoli consiglieri, al di là dell'appartenenza alla maggioranza o all'opposizione del momento, di non accontentarci del bicchiere mezzo pieno, ma di puntare a riempirlo del tutto, nell'ottica della trasparenza. Tu, consigliere Morganti, hai certamente più esperienza di me in quest'Aula, e ti ricorderai bene quando arrivarono certe figure, certi personaggi nel sistema bancario. Ecco, da quel punto di vista, il problema non è a chi appartieni politicamente, ma se sei disposto a riconoscere che ci sono progetti di legge problematici. E in questo, voglio riconoscere anche al segretario Beccari una certa consapevolezza, come ha dimostrato nel caso delle residenze atipiche dei pensionati. In commissione Esteri, il segretario ha detto con chiarezza che esistono problemi nei rapporti con l'Italia, e questo in un contesto di negoziato aperto con l'Unione Europea, che richiede un approccio molto più rigoroso e consapevole. Per questo motivo, oggi che siamo qui, eletti da cittadini che si aspettano serietà, e in un Paese come il nostro dove storicamente ci si innamora di chiunque sembri toccare tutto e trasformarlo in oro – salvo poi scoprire che oro non era affatto – dovremmo cogliere con responsabilità lo stimolo che oggi viene proprio da Libera, che invita chi è ancora reticente a superare le logiche di appartenenza e a parlare con onestà. Perché, lo sappiamo tutti, questo progetto di legge è sempre stato problematico. Serve coraggio. Non si tratta di far cadere un governo, ma di fare in modo che le norme relative all'attrattività imprenditoriale siano finalmente trasparenti e credibili. Se davvero vogliamo chiudere con successo il negoziato europeo, dobbiamo metterci nelle condizioni di rispettare regole molto più rigorose di quelle che ci siamo dati fino ad oggi. Occorre che questa nuova fase venga interpretata come l'occasione per una crescita culturale e politica della nostra classe dirigente. Questo progetto di legge avrebbe dovuto essere affrontato diversamente sin dall'inizio, evitando quei quattro o cinque mesi di scontro permanente che tanto hanno avvelenato il dibattito. Perché – e lo abbiamo dimostrato anche ieri – quando il Consiglio si trova a discutere su piani più alti, anche quando i temi non riguardano direttamente San Marino, l'Aula è capace di fare un salto di qualità. Sta a noi decidere se vogliamo fare quel salto anche su questioni che toccano da vicino la credibilità del nostro Paese.